

# L'OSSERVATORE della Domenica

L. 20

ANNO XVIII - N. 51 (919)

CITTÀ' DEL VATICANO

23 DICEMBRE 1951

C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.331 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B — ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40  
 ABBONAMENTI: CITTÀ' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 — SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 — SEM. L. 1.100

Il ciclo liturgico, da poco iniziato, giunge, dopo il periodo trepidante dell'attesa, alla sua prima grande solennità. Il ritorno del Natale, non lascia indifferente nessuno. Sarà per consuetudine, sarà per la forza di una tradizione secolare non sempre molto consapevole del perché, la festa della Natività reca un arcano senso di pace pur a chi vuol dimenticare lo squillante messaggio angelico. Per i cristiani esso richiama, con l'incarnazione di Cristo una grande certezza. Dio, facendosi uomo, consente all'uomo di santificare tutte le sue azioni, di dare un significato alla sua vita, di operare nella storia secondo ciò che è buono e giusto. E' la certezza di avere Dio con noi. Sarà turbata un giorno, dopo lo scandalo del Golgotha, ma rifiorirà nella luce della risurrezione. E in queste due grandi solennità cristiane si compendia la storia umana. Il Natale distrugge il distacco

## “NOLITE TIMERE,”

che pareva irreparabile tra l'uomo e Dio; Dio si conferma Padre e si rivela fratello: egli si accolla il peso della condizione umana non per aggravarla, ma per renderla più lieve. Egli con la Sua vita terrena, ci ricorda che tutto quanto è dell'uomo può essere ricondotto a Dio solo che l'uomo lo voglia.

E in Dio è la pace: la pace dello spirito e delle cose, la tranquillità dell'ordine che la gente umana invoca. Tale è il senso del-

l'incarnazione chiarito dalla voce angelica che risuona per tutti i tempi.

Perciò, quando noi diciamo che la festa del Natale è la festa della pace non rammentiamo — meccanici e più ripetitori — un fuoco comune che la storia respinge. Noi ci confermiamo dominatori della storia che non è nostra padrona ma quale noi la vogliamo.

«Nolite timere»: nella notte fonda che sembra avvolgere il nostro tempo, la paura può coglierci di sorpresa. Ma l'annuncio

umilmente trionfale, dato per la prima volta ai più umili e più abbandonati degli uomini, fra le tende dei nomadi, vale fino alla fine dei tempi. Non dobbiamo avere paura perché il Salvatore è nato. Egli vive eterno e ci salverà se non lo avremo respinto, se, per noi, sarà conosciuto anche ai fratelli che forse ci odiano e certo ci disprezzano.

Alimenti questo Natale il senso della fraternità. Le braccia aperte del divino fanciullo, aperte anche più tardi e sanguinanti sul legno della croce, aperte nell'aurea trionfale della Risurrezione abbracciano tutta la famiglia umana, affratellata da quel sangue. Tutti con le nostre virtù e i nostri tradimenti siamo responsabili del sangue versato sul Golgota; ma tutti dobbiamo ricordare che, per quel sangue, siamo fratelli. Esso cancella gli odi e illumina la via dell'avvenire.



## BUON NATALE, BAMBINI DEL POLESINE!

Accolti in molte diocesi d'Italia dalla paterna bontà dei Vescovi e dalla premura affettuosa del clero, ospiti in molte colonie della P.C.A., i bambini del Polesine sorridono riconoscenti ai molti benefattori che tutto loro hanno donato e che augurano il sollecito ritorno nelle ricostruite famiglie.

NELLA FOTO: Il Vescovo di Pistoia Mons. Debernardi con i bambini ospiti nella sua diocesi.



# NON E' PESANTE, PADRE... E' MIO FRATELLO

Alcuni episodi raspolati qua e là per la trama della sua vita valgono meglio di qualsiasi descrizione a sbazzare la sagoma di Padre Flanagan, il celebre fondatore della Città dei Ragazzi.

Piccolo Pastore, là sulle colline dell'Irlanda, sua Patria, quando una pecora lanosa dalla grossa coda errava verso i pruni Egli le stava dietro finché riusciva a prenderla e riportarla all'ovile. Un giorno, quando non aveva più di sei anni ed era solo con i greggi di suo padre, la quiete fu rotta dai pazzi belati di un piccolo montone impigliato. Eddie — questo era il suo

Giovane coadiutore nella Città di Omaha, porto di mare d'emigranti, si preoccupa subito delle famiglie di disoccupati che son affamate e misere. Va da un droghiere vicino alla Canonica e gli espone il problema.

— Non possiamo lasciarli morire di fame, dice il droghiere, mettendoli a disposizione volontario.

— Almeno, aggiunge Padre Flanagan, dobbiamo dar loro un po' di caffè, qualche pezzo d'osso e di carne per il loro minestrone.

Si reca dal Vescovo e gli espone il progetto.

— Ma se tu lo vuoi proprio,

Assaggia un'altra crema di cocco. Ne prendo anch'io.

Ridono assieme e il loro riso s'inghiottì la loro amicizia.

— Ci sei e ci resterai, Ciccio, per amare ed essere amato. Hai trovato una casa, un Padre, ed una Madre.

Così dicendo gli mostrò di là dallo scrittoio, in porcellana blu, il volto di una donna: le mani congiunte sul petto in preghiera.

Fu fatta qui nel padiglione delle ceramiche; fu modellata dai nostri ragazzi, Maria, lo sai la Madre di Gesù! E' sempre pronta a far da madre a tutti... buona notte Ciccio caro.

Eccolo alle prese con un altro nuovo arrivato.

— Vuoi bene a tuo Padre?

— Molto.

— Qual'è la cosa peggiore provata in prigione?

— Quando spengono le luci.

— Perché le tenebre ti fanno paura?

— E' così triste, non v'è nessuno.

— Nessuno, ti sbagli. Non l'hai mai parlato del nostro Padre di lassù, non sai nulla di Dio?

— Dio? Sì, tutti sanno che Dio c'è.

— Dio è tuo Padre, Egli ti ama ed è con te sempre, ogni momento, anche al buio. Non devi allora spaurirti quando sai che Egli ti è vicino e tu puoi parlargli.

— Come faccio?

— E' la cosa più semplice del mondo: noi grandi lo chiamiamo pregare, ma vuol dire soltanto parlare col Signore.

— Padre, domanda il ragazzo, allora parlami di Dio.

**Padre Flanagan, il fondatore della Città dei ragazzi, è morto a Berlino nel 1948. Le parole poste sulla sua tomba sono la sintesi e la spiegazione della sua vita: «Padre Flanagan, innamorato di Cristo e degli uomini»**

nome — cominciò lentamente e liberarlo, sapendo di non dover solo districare l'animale dai rami, ma salvare soprattutto la lana.

Presto, quando cominciò ad estrarne le spine, una ad una, le mani sanguinarono. Però Egli aveva liberato dal groviglio la pecora macchiata di sangue.

Alzata, se la caricò in collo, e barcollando, se ne andò a mostrare il suo trofeo.

Tutta la vita di Padre Flanagan sarà un andare a ricercare i ragazzi tra i rovi a districarne le abitudini cattive e i vizi per riportarli purificati alla Casa Paterna.

Giovane studente a Nuova York, andava con un gruppo di amici studenti a visitare i tubercolotici di un sanatorio.

Da quale Provincia vieni tu, domanda ad una ammalata.

Era nata in una città vicina a Roscommon; Flanagan vi era stato molte volte. La donna aveva là molti dei suoi ma non aveva più notizie.

Io non ho più forza di scrivere, ella spiegò. E se tu non puoi rispondere, dopo un po' la gente non ti scrive più.

Flanagan tirò fuori un pezzo di carta e una matita: «Dimmi ciò che vuoi scrivere». Una lettera a Paolo suo fratello. «Io so che è passato molto tempo. Ma io son qui all'ospedale...».

In breve tutti volevano che Flanagan scrivesse lettere per loro: di colpo Flanagan si trovò eletto pubblico scrivano della corsia.

Più tardi rievocando l'episodio commenterà: Se io non mi fossi interessato di ideali, vi sarebbe stato un lavoro sufficiente per assorbire tutta la mia vita anche solo visitando negli ospedali dei poveri, i casi disperati.

Ognuno che desidera mettersi a lavorare per Dio, può cominciare da qui, scrivendo lettere per i disperati e gli abbandonati.

Questo mondo è pieno di carriere per coloro che vogliono darsi attorno per aiutare. Ogni Ospedale, ogni Ricovero, ogni Orfanotrofo è un posto per farsi una posizione con Dio e divenire Suo impiegato. E si è pagati bene, quando a qualcuno, per il nostro aiuto, sfavilla negli occhi, anche per un attimo, un sorriso di felicità.

Ma mentre sognava di diventare impiegato di Dio e di battersi per la Sua causa, ecco che improvvisamente lo studente Flanagan deve mettersi a battersi per i suoi polmoni. Poveri polmoni.

Era appena convalescente che già voleva lasciare il letto e tornare in classe.

— Ti puoi ammazzare, giovanotto! Pensi tu di avere il diritto di arrischiare la vita preziosa che Dio ti ha dato?

— Se Dio mi ha dato una vita, m'ha pure dato un ideale.

— Su che cosa ti basi per essere certo che Dio ti vuole Prete?

— Eh, sorride tristemente Flanagan, io non sono adatto a niente altro.

avanti, hai la nostra benedizione ed ogni aiuto morale possibile, ma devi fare per conto tuo. Non si può parlare di aiuti finanziari.

Si trattava di trovare un locale.

— Io, dice un suo amico della Società di San Vincenzo, potrei forse contare mensilmente su 5 o 10 dollari a testa dai membri della mia famiglia e potrei tentare di avere qualcosa di più. Troppo poco per mandare avanti un albergo.

Una bella idea, aggiunge un altro, ma come riuscirà Padre ad affittare un albergo con un capitale di pochi dollari?

Anche la fede è un capitale — dichiarò sereno Flanagan. Due giorni dopo hanno trovato una baracca.

Oggi quella baracca è diventata una città di parecchi Km. quadrati di superficie: la Città dei Ragazzi. Costruire una casa per i senza famiglia, e una famiglia per i senza mamma, da qualsiasi parte provengano: questo è l'ideale che si propose e realizzò Padre Flanagan. Per tutta la sua vita non ha fatto che attendere, cercare e salvare fanciulli dalla faccia foruncolosa, dai calzoni a brandelli e dalle camicie sudicie; negri, ebrei, cattolici e protestanti, senza distinzione alcuna.

Padre Flanagan ha sconcertato tutti: medici e studiosi di psicologia, sacerdoti e poliziotti consumati, economisti e statisti; egli ha creduto soltanto alla forza travolgente dell'amore per Dio e per gli uomini.

Nessun ragazzo è cattivo, era il suo motto. I ragazzi hanno più bisogno di ideali che di critiche. Non è sufficiente provvedere ad un povero ragazzo cibo buono, indumenti caldi e letto pulito. Anche un commissario di polizia può farlo. No, più che vitto, vestito ed asilo bisogna ridonare a questi fanciulli la perduta tenerezza di una mamma, la saggia guida di un padre e l'amore di una famiglia. Non si combinerà mai nulla nei riformatori, negli orfanotrofi, finché non si cercherà di compensare questi fanciulli infelici della tragica perdita della loro infanzia.

Due episodi colti qua e là in grappolo stagliano molto bene lo stile umano e soprannaturale, nello stesso tempo, con cui Padre Flanagan avvicinava i ragazzi e li trasformava.

Arriva un nuovo ospite, Ciccio.

— Ciccio, ti piacciono le caramelle?

— Sicuro, Padre.

Padre Flanagan spostò il breviario ed il rosario, aprì un cassetto e prese una scatola di cioccolatini.

— Assaggia, caro.

Le parole dell'affetto gettate là a caso, stupirono il ragazzo. Mai nessuno l'aveva chiamato «caro».

— Ciccio, non abbiamo più di 400 ragazzi in questa città. Migliaia e migliaia desiderano venire. Dobbiamo scegliere i ragazzi che hanno più bisogno.

— Certo, Padre.

— Ciccio, non mostrarti così abbattuto. Io non ho voluto irritarti o farti perdere d'animo; ho voluto solo vedere come tu prendi le cose.



Il Padre Flanagan

Discute un giorno con Davide Baum per avere il terreno su cui costruire la Città dei Ragazzi.

— Lei sa che io ho poche disponibilità...

— La sua più grande disponibilità commerciale, replica il sig.

Baum, è la sua fede. Le parole sulla Sua tomba — morì il 15 maggio 1948 a Berlino — sono la sintesi e la spiegazione della Sua vita: «Padre Flanagan, innamorato di Cristo e degli uomini».

GIOVANNI BARRA

## Dietro il portone di bronzo

# I VOTI PER LA RIASSUNZIONE DELLA CAUSA DEL BEATO PIO X

A quanto si afferma in ambienti autorevoli, sarebbe imminente la pubblicazione del decreto della Congregazione dei Riti che permetterebbe di riassumere la Causa di Canonizzazione del Beato Pio X.

Nel frattempo, la salma del venerato Pontefice, è stata rimossa dall'altare di Cristo Re nelle Grotte Vaticane e deposta, temporaneamente, nella sala dell'archivio del Capitolo Vaticano, dove si procederà a una nuova ricognizione canonica.

Quanto prima, poi, la salma verrà collocata definitivamente nell'altare della Cappella della Presentazione, nella navata sinistra della basilica di San Pietro, poco lontano dal monumento eretto in onore del Beato nella basilica stessa.

## LA CONFERENZA INTERNAZIONALE CATTOLICA DELLA CARITÀ

La Santa Sede ha approvato, in via di esperimento, lo statuto della Conferenza internazionale cattolica della Carità, della quale fanno parte le Organizzazioni caritative nazionali dei vari Paesi del mondo.

Il nuovo Ente, si propone di raggiungere i seguenti obiettivi: 1) promuovere la collaborazione e il coordinamento delle attività caritative e assistenziali a carattere nazionale, per un loro maggiore rendimento, lasciando inalterata la fisionomia e la piena indipendenza dei singoli organismi aderenti; 2) costituire un centro di informazione e di studio per tutte le questioni che si pongono in tale settore, e in particolare per la elaborazione di statistiche sia circa le attività, che circa le esigenze delle varie Nazioni e delle diverse cate-

gorie sociali; 3) rappresentare, sul piano internazionale, gli organismi caritativi cattolici.

A Presidente della Conferenza, per l'anno 1952, è stato eletto all'unanimità, il rappresentante delle Organizzazioni caritative italiane, Mons. Ferdinando Baldelli, Presidente della Pontificia Commissione Assistenza.

All'Organizzazione hanno aderito finora: Austria, Canada, Danimarca, Francia, Germania occidentale, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna, Stati Uniti e Svizzera. Alla prima riunione della Conferenza, svoltasi a Roma la settimana scorsa, ha preso parte anche un osservatore della «Caritas Catholica» del Belgio. I partecipanti ai lavori sono stati ricevuti in udienza dal Santo Pontefice.

## UN NUOVO VESCOVO ITALIANO

Il Papa ha nominato Vescovo delle Diocesi unite «in personam» di Montalto e Ripatransone (provincia di Ascoli Piceno) Mons. Vincenzo Radicioni, parroco della Visitazione di Falconara Alta, nella Diocesi di Ancona.

Mons. Radicioni succede a Mons. Pietro Ossola, il quale ha chiesto e ottenuto di essere esonerato dal governo delle due diocesi, a causa delle sue condizioni di salute.

Mons. Ossola è stato nominato Vescovo titolare di Verbe.

## IL CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE ITALIANO DEL 1953

Il XIV Congresso Eucaristico nazionale italiano del 1953 si terrà a Torino.

Com'è noto, i Congressi Eucaristici nazionali vengono promossi ogni due anni, mentre quelli internazionali ogni quattro; quest'anno, come si ricorderà, il Congresso italiano ha avuto luogo ad Assisi; nell'anno prossimo, poi, si svolgerà a Barcellona il Congresso eucaristico internazionale.

Torino è stata scelta poiché nel 1953 ricorre il V centenario di un miracolo eucaristico avvenuto in quella città e che dette origine alla Chiesa del «Corpus Domini».

(Continua a pagina 3)

SANDRO CARLETTI

Nelle Farmacie

italconti  
NAPOLI

**Carpiotar**  
medicamento vitaminico

debellare la Piorrea  
distrugge il Tartaro  
combatte la Carie



# "ALZISTÉN."

Quando gli domandarono tutt'insieme, fra gran baci e carezze: «Come ti chiami, cittino?» (Era arrivato da un istante nella nuova casa, e aveva avuto appena il tempo di poggiare per terra il sacco e un fagotto, lì accanto alla porta del quartierino); e lui rispose, confuso sottovoce: «Fabbri Alceste», i grandi cessarono di sorridere.

Ma subito la madre — era, un po', la sua nuova mamma — insisté: «Oh, che t'hanno messo nome proprio Alcide?».

E lui, coi suoi occhioni tondi e franchi di romagnolo: «No, mi chiamo Alceste».

Tutti respirarono. Il vecchio allora sentenziò dal cantone del tinello: «Hanno fatto bene. Perché alla testa di noi altri per lo sclopero c'era Alceste De Ambris, là nel Ferrarese, ai miei tempi».

E il piccino, a sentir quell'accento delle sue parti fra tante voci toscane, s'avvicinò d'istinto al vecchio. Questi s'asciugò i baffoni col dorso della mano — la pipa l'aveva deposta subito — e prese in braccio Alzistén. A lui, poverino, sembrò d'aver ritrovato il nonno, ch'era rimasto sul tetto di casa col babbo, mentre i ragazzi e le donne partivano in barca fra i filari di olmi e di viti.

Ma la sera, quando lo misero a letto, insieme con i due bambini — ormai erano già fratelli — accadde la seconda cosa imprevista, e spiacevole. Alcestino guardò ben bene il muro, sopra il capezzale e poi domandò: «Non c'è sant'Antonio?».

La donna l'accarezzò sulla testina rotonda e irsuta, e gli disse: «Pensa a dormire». Poi, voltatasi verso il marito, che s'era oscurato, fece un gesto di sopportazione, di compatimento. E il marito, scuotendo la testa, spense la luce, e uscì sul corridoio.

Il principio, dunque, del suo soggiorno a Cascina, povero Alceste, non era stato molto felice. Ma, poi, la bontà schietta di quella famiglia d'operai, l'allegria dei due monellacci coi quali giuocava, aveva allontanato la «prima impressione». E, certo, nessuno degli ospiti ricordava più nulla, quando accadde la maledetta storia del fagottino.

A quell'involto — deposto lì dietro la porta di casa — chi ci aveva pensato più? La donna, l'indomani dell'arrivo, l'aveva portato nella camera dei bambini insieme col sacco della biancheria e degli abitucci sdruciti da campagnolo; poi il fagottino doveva esser sciolto fra il canterano e il muro; e nessuno l'aveva cercato. Anche Alcestino doveva averlo dimenticato, perché — in fondo —

quel pacchetto lui non l'aveva portato da casa, come i panni: gliel'avevano regalato a Padova, lì alla stazione, mentre insonnolito e piangente aspettava di partire per Firenze, con gli altri bambini «alluvionati». Gli si era accostata una bambina, e gli aveva messo fra le braccia — «Ciapa, toso» — quel pacchetto.

Dunque tutto andò bene, i primi giorni, sino a che Checchino e Gigino scossero l'involto, lo presero, l'apirono, e s'accorsero che c'era un bel presepio: proprio bello!

«E' tuo?» gli domandò Gigino, veramente senza in-

## RICEVERE GESÙ

«Chi riceve un fanciullo riceve me» afferma Gesù e tal detto viene comunemente interpretato nella luce della carità. Sembra infatti che la frase anticipi quanto Gesù dirà ai discepoli nell'ultima conversazione sul Monte degli Ulivi, quando parlerà intorno al Giudizio Universale. Il Cristo Giudice si volge a quelli posti alla sua destra, e dichiara che ad essi spetta il regno dei Cieli, per quanto amorevolmente operarono verso di lui; e siccome i giusti si meravigliano, e dicono di non ricordare tali opere, Egli aggiunge: «In verità vi dico: quanto voi avete fatto a uno dei miei fratelli, anche degli infimi, lo avete fatto a me». Uno degli infimi può essere un fanciullo, che tale è giudicato dal mondo, e che Gesù ha posto in mezzo agli Apostoli come modello di grandezza.

Aiutate, coltivate questi fiori della vita, dice il Signore, e la vostra carità sarà fatta a me, avrà il maggior merito dinnanzi a Dio nel giorno del Giudizio. Monito raccolto da tutta la cristianità, ispiratrice ai Santi di opere innumerevoli per il bene dell'infanzia, lungo il decorso dei secoli.

Ma forse la frase ha anche un altro significato, più stretto al contesto del discorso, quando si insiste a considerare quel RICEVERE due volte ripetuto. Ricevere un fanciullo può voler dire accoglierlo non soltanto nella propria casa, per custodirlo e soccorrerlo quando abbia bisogno di aiuto: sebbene accoglierlo nella propria anima, non più ospite materiale, ma spirito definito da quella semplicità e purezza che il Signore amava. La prima parte della frase, in questo senso, torna a raccomandare il convertirsi. Chi ha ricevuto in sé la virtù del fanciullo può ricevere anche il Signore; chi ritrova il candore dell'innocenza trova Gesù. Mai prima di allora era stata così proclamata e difesa la dignità dell'infanzia.

G. F.

tenzioni, anzi con una certa invidia. E lui disse di sì, ch'era suo. (In fondo, era la verità sacrosanta); ma aggiunse, che anche Checchino e Gigino potevano giuocarci. E, difatti, si misero subito tutti e tre a smontare e rimontare pastori, bue, pecorelle, stella, angeli, alberi, somarello e — signori — anche Gesù Giuseppe e Maria.

E, così, stavano proprio sul meglio della loro impresa, quando la madre entrò per chiamarli a cena, e vide la scena.

Povera donna, sbiancò, perché di là c'era il marito. Aprì in fretta un cassetto del canterano, buttò dentro tutto quell'armamentario e portò via i ragazzi dicendo a gran voce — per vincere i loro mugolii — che di là nel tinello c'era tanta roba buona da mangiare.

Ma Gigino — santa innocenza! — cominciò a strillare che voleva la Capannuccia, che voleva il Bambino; e il padre e il nonno, si guardavano in volto e s'alzarono di scatto.

La Capannuccia risaltò fuori del cassetto, e venne deposta sul marmo del canterano. Sembrava proprio in trionfo; ed era invece il corpo del reato.

Cominciò l'interrogatorio. Anche il giornale padovano in cui era stato involtata «quella roba», testimoniava



a favore di Alcestino; ma il guaio era che il cittino sapeva troppe cose, troppi particolari, troppi nomi: «Quello è san Giuseppe», «Quello è Gesù Bambino», «Quello è l'Angelo». Da quale mai casa era venuto questo cittino del Polesine?

Il marito si rivolse al suocero, e gli domandò un po' bruscamente se lassù «dalle parti tue» andavano ancora «di moda quegli arnesi».

Il vecchio si levò la pipa di bocca, s'avvicinò al ragazzo, e gli propose di cantare qualche canzoncina, lì davanti. Ma, signori miei, se allora Alcestino capovoltò la situazione, non si può ora accusarlo di proselitismo oscurantista: gliel'avevano imposto di cantare, e lui — come negare così poco a persone tanto buone? — cercò di rammentarsi il sermone che una volta gli aveva insegnato la sua povera mamma, e che «poi» non aveva cantato mai più.

«... L'è Nadél, 'na pòra Mama  
l'an pò avé gnanca una fiamma  
par scaldar e su Baben  
che sgavella sora a e fen...»

A sentirlo — con quella vocina! — che Gigino e Checchino restassero incantati non è da meravigliarsi; ma lo strano è che l'uomo uscisse turbato dalla camera, borbottando: «Bé, anche Lui aveva i calli alle mani».

Quanto al vecchio lagrimava in silenzio a quel canto antico della sua terra romagnola, e pensava che «allora» al tempo di Alceste De Ambris, lì sulla tenda dove le donne, in mezzo al prato, cuocevano il minestrone dei braccianti in sciopero, si proprio sopra la tenda avevano innalzato un Crocifisso.

LAZZ.



## UN NATALE FELICE AI BAMBINI SFOLLATI

Tutte le città d'Italia che hanno accolto i bambini del Polesine si preparano a distribuire i doni offerti con cordiale generosità dai bambini invitati dalla P.C.A. a compiere un cristiano gesto di solidarietà. L'episcopato e il clero si sono prodigati per questa iniziativa portano un sorriso ai bambini esuli che aspettano di ritornare alle loro case.



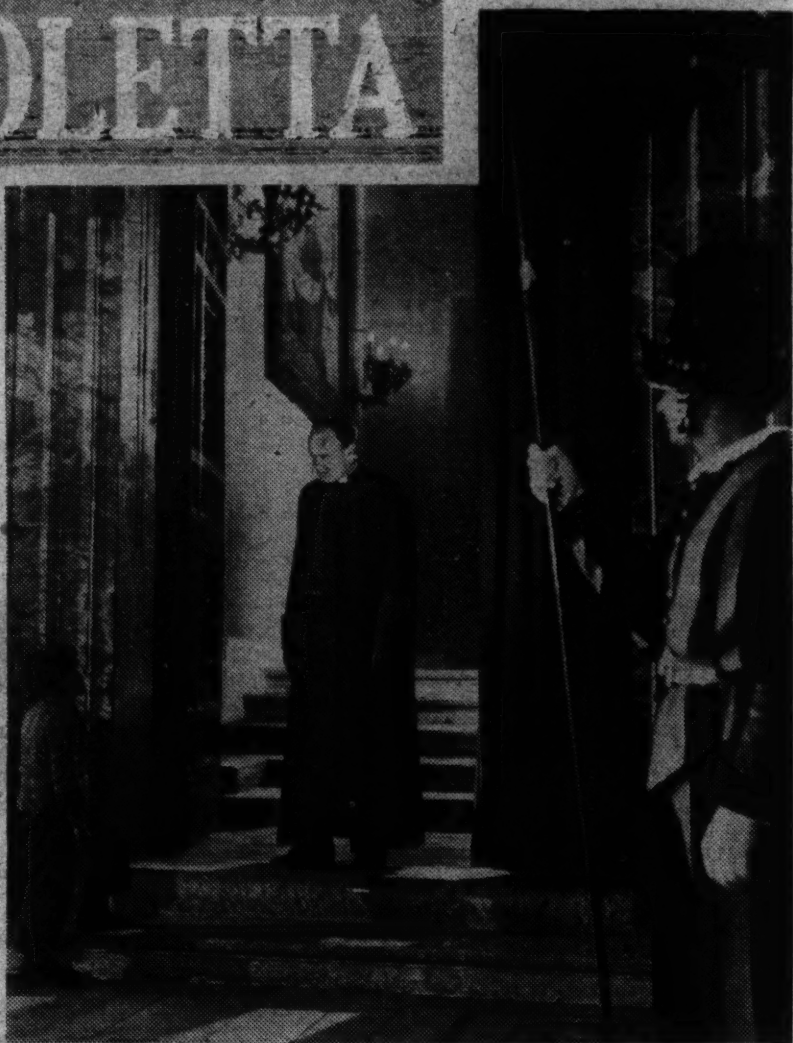
# PEPPINO E VIOLETTA



propria sensibilità, così come lo era stato il tema della vita del Santo. In questo periodo il regista francese realizzò due o tre film, ma, se pur nelle sue opere, era dato riscontrare un certo decoro e una sicura nobiltà d'intenti, la ispirazione che aveva portato « Monsieur Vincent » a penetrare nelle coscienze degli spettatori di tutto il mondo, restò dimenticata ed inespressa.

Infine, Cloche, ebbe l'opportunità di imbattersi in un soggetto scritto da un autore italo-americano: si trattava di una novella di Paul Gallico dal titolo « Non prendere mai un no per risposta ». Nacque così « Peppino e Violetta », una delle opere in cui Cloche è riuscito ad infondere lo spirito vivificatore del suo primo film.

Tuttavia fra le due opere corre un'enorme differenza; sarebbe anzi meglio affermare che una è agli antipodi dell'altra, poichè, mentre « Monsieur Vincent » rappresenta un tentativo felicemente riuscito di « riduzione » di umanizzazione della grandezza spirituale relativa al personaggio principale — e ciò perchè il dramma della vita del Santo potesse giungere con chiarezza alla comprensione di ogni genere di pubblico, — « Peppino e Violetta », al contrario, ha richiesto a Cloche un processo nettamente



La PERSONALITÀ di Maurice Cloche è oggi sufficientemente nota in ogni parte del mondo e, di pari passo, si è estesa la fama di questo regista come quella di un fervente cattolico che ha fatto del mezzo cinematografico non solo uno strumento di attiva propaganda, ma soprattutto, uno splendido latore del messaggio della vera arte.

La notorietà di Cloche ebbe naturalmente origine da un film: non è facile dimenticare il grande successo ottenuto da « Monsieur Vincent » al Festival Internazionale Cinematografico di Venezia e, perimenti, il generale consenso suscitato dal film in tutti i paesi in cui venne proiettato. Il film ritraeva la nobile figura di un essere umano che aveva fatto dell'umiltà il suo abito quotidiano: S. Vincenzo de Paul, e il merito del successo conseguito, per la verità, spettò non solo a Cloche, allora al suo primo film, bensì in parti uguali agli altri due collaboratori del regista francese: Jean Anouilh, autore della sceneggiatura, e Pierre Fresnay, mirabile interprete del personaggio centrale del film. Il compito del commediografo francese, pur rappresentando eminentemente uno sforzo creativo di carattere letterario, si presentava estremamente arduo in quanto, non solo si riferiva direttamente all'azione terrena del Santo, ma comportava la articolazione dell'intero dialogo del



Peppino dinanzi al Santo Padre, l'amorevole Pastore di tutte le anime.

film e — cosa ancor più delicata — la precisazione delle parole che S. Vincenzo avrebbe dovuto pronunciare nel corso dell'opera, parole in cui avrebbero dovuto sintetizzarsi il carattere, il sacrificio e lo spirito di carità che animarono Vincenzo de Paul durante la sua lunga e travagliata esistenza. Collateralmente, Pierre Fresnay seppe dar vita a quelle pagine scritte con il magistero della sua inarrivabile arte interpretativa: egli riuscì a penetrare nell'intimo del suo pur difficile personaggio con spontanea naturalezza, ripudiando istintivamente quegli slanci retorici che avrebbero inevitabilmente falsato la semplicità — e insieme la profondità — delle parole del Santo.

Maurice Cloche, infine, seppe coordinare tanta intelligenza posta a sua disposizione; proveniente dall'accademia di Belle Arti, ove in tanti anni di studio gli era stato possibile affinare cultura e sensibilità, il regista francese mostrò, sin dall'inizio della sua carriera cinematografica, una eccezionale facoltà di adattare la bellezza pittorica delle immagini ad uno stile che rispondeva pienamente ai canoni del mezzo cinematografico. Fu, infatti, da questa mirabile composizione che scaturì in « Monsieur Vincent » quel senso di appagamento visivo, che finì per agire in senso benefico sullo stato d'animo dello spettatore.

Passarono molti anni e Cloche non si vide più affidato un soggetto aderente alla

inverso poichè la regia si è adoperata a spiritualizzare, a lirizzare la semplicità o la ingenuità del tema e dei personaggi che quel tema animavano.

Compiti opposti, ma ambedue risolti felicemente da Cloche. E noi vorremmo aggiungere che le difficoltà presentate da « Peppino e Violetta » erano ben maggiori. Infatti, pur considerando la vita di un santo, materia da trattare con cautela e speciale cura, la grandezza della personalità del Santo, il fervore delle sue opere e la drammaticità della sua esistenza erano tutti elementi che collaboravano automaticamente per la suggestività dell'opera.

Cloche ha superato la prova ed il racconto si dispiana armonicamente e credibilmente.

Peppino è uno dei tanti monelli di Assisi, ma in molte cose si distingue dai suoi coetanei: innanzitutto è orfano e mentre i suoi compagni possiedono una mamma che al calar delle tenebre provvede a vegliare i loro sonni, Peppino ha solo un'asina che divide con lui una umida e malsana stamberga. I due provvedono al loro mantenimento facendo commissioni per il paese e, se anche alla sera l'incasso è magro, essi trovano nel reciproco effetto un motivo di consolazione e di speranza per l'avvenire.

Un giorno, un brutto giorno, Violetta rifiuta di alzarsi; è malata ed il veterinario

non può far nulla per l'animale. Peppino è disperato: l'unica compagna della sua misera vita sta per abbandonarlo e gli uomini non possono fare nulla per lei. Non c'è che San Francesco, l'umile fraticello che tanto bene volle in vita a tutte le creature del Signore; Lui, forse, potrebbe salvare Violetta; sì, certo, lo potrebbe.

E Peppino si reca con la sua asinella alla Chiesa del Santo, ma un nuovo ostacolo si frappone: non è permesso, nel Tempio, l'accesso agli animali, e poi le scale sono troppo ripide. Violetta non potrebbe mai giungere sino all'altare del Santo.

Ci sarebbe, è vero, una entrata più agevole, ma il passaggio è stato murato da tempo immemorabile e non lo si può aprire ora per un animale!

Peppino implora, piange, prega, ma tutto è inutile. Non resta che una probabilità: solo il Santo Padre può dare l'ordine di rimuovere il muro che sbarrava l'entrata. E Peppino, affidata Violetta alle cure di un suo compagno di giuochi, parte alla volta di Roma.

Alle soglie del Vaticano, viene respinto dalle guardie: vuol parlare di un'asina al Santo Padre? Chi vuol prendere in giro?

Ma Peppino non cede: ha una grande

PIERO REGNOLI

(Continua a pagina 10)



Lo sguardo incuriosito del bambino è colpito dalla maestà del luogo.



La Fede di Peppino ha trionfato. Violetta guarirà...



# MERIDIANO DI ROMA

## PROCESSO ALLE INTENZIONI

«Se tanto mi da tanto», direbbe qualche osservatore spregiudicato delle cose politiche d'oggi, «il 1953 dovrebbe essere un anno calduccio». Infatti non siamo ancora arrivati alla fine del 1951, la legislatura ha ancora davanti a sé un anno e mezzo, e già si fanno i conti per le elezioni politiche che dovranno rinnovare la Camera e forse anche il Senato, visto che c'è una riforma per aria e che non si ritiene il Senato possa continuare un altro anno dopo il rinnovo della Camera (infatti la Camera dura in carica cinque anni e il Senato sei a norma della costituzione, se non è sciolto prima, si capisce). E tanta è la voglia di correre ai ludi elettorali che già circolava la voce che il Governo volesse accorciare la legislatura e sciogliere il Parlamento avanti il tempo fissato, cioè fare le elezioni a ottobre dell'anno prossimo. La cosa appariva strana perché non s'è forse mai visto, da che mondo è mondo, un Governo, che ha la sicura maggioranza nelle due Camere, mandarle a casa e indire le elezioni nuove a rischio di perdere la maggioranza: sarebbe una forma di suicidio e per di più senza nessunissima ragione, salvo la follia. E l'intenzione è stata smentita.

Dunque per le prossime (ma non tanto poi) elezioni politiche sono stati già schematizzati gli orientamenti possibili e anche affacciata la possibilità di una speciale legge elettorale della quale non si sa nulla ma sulla quale è già cominciata la polemica, figuriamoci. Il primo orientamento affacciato fu quello di La Malfa per la costituzione dei partiti «laici»; non ha avuto in verità molta fortuna ed è stato trattato come un intruso (l'orientamento, si capisce, non il ministro La Malfa) un po' da tutti, perfino da alcuni altri uomini dello stesso partito repubblicano al quale appartiene il proponente, e per ora è nel limbo delle intenzioni; ogni tanto qualcuno torna a parlarne, tanto per mantener vivo il focherello. A primavera, dopo i congressi socialdemocratico e liberale, forse fiorirà, forse non fiorirà.

Un altro schieramento è quello delle «forze nazionali» cioè dei Missini e dei Monarchici del PNM e dell'UMI; anche qui le cose sono fluide. I monarchici di queste due organizzazioni dicono e ripetono che sono pronti a marciare con i missini specialmente ora che i dirigenti di questo partito hanno fatto dichiarazioni di adesione al patto atlantico e di democraticità. I missini lo dicono meno e non lo ripetono affatto. Quest'alleanza è vista, a quanto sembra, con favore dai dirigenti, ma con meno entusiasmo dai gregari. E poi le «forze nazionali» vogliono avvicinarsi alla D. C., o ai liberali e nello schieramento di destra il MSI pesa come un peso negativo.

**NUOVA**  
**SERMONI DI NATALE**  
63 NUOVE POESIE per il PRESEPIO  
italiane e dialettali  
raccolte da U. PIAZZA - L. 200  
Libreria Religiosa Mario Bolognesi  
FIRENZE (Ravennat)

**CASA DI CURA**  
«Immacolata Concezione»  
del Comm. MARIO SARTORI  
**SCIATICA - ARTRITE**  
**REUMATISMO**  
A richiesta opuscolo gratis  
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823  
Venezia - P. Simon Piccolo 553 - Tel. 22946  
Prof. Dott. FUMMI A.

**NUOVE EFFICACISSIME**  
**CURE VEGETALI**  
per tutte le malattie  
«Opuscoli gratuiti»  
**ERBORISTERIA SCARPARI**  
Via XX Settembre 11/1 - GENOVA

perché nessuno crede sul serio che il Movimento sociale senta l'alleanza con quelli che furono i nemici del fascismo e creda al Patto Atlantico; e quanto alla democraticità interna generalmente si pensa che esso l'accetti per la stessa ragione per cui l'accettano da noi i comunisti: ossia come strumento per giungere al potere ove giunti la negherebbero. Quindi molti fra i monarchici diffidano di questa alleanza voluta dai capi e non ci si sentono a loro agio; non basta, essi dicono, il comune orientamento verso una politica di forza verso gli altri paesi (politica per la quale manca all'Italia in questo momento proprio la forza) a unirsi per un avvenire che è troppo incerto. E poiché né Democrazia Cristiana né liberali, del MIS non ne vogliono sapere, anche i monarchici rischiano di rimanere isolati.

Il bello è che tutti questi schieramenti sono basati sul presupposto che sia lecito vender la pelle prima che l'orso sia morto: ossia vivono in funzione del preconetto che la D. C. alle prossime elezioni perda molti voti ed essi debbano «recuperarli». La D. C. per conto suo augura buona salute... eterna agli astrologi e va avanti.

All'estrema sinistra lo schieramento è sempre quello: comunisti duri al loro posto di rappresentanti di un mondo lontano (noi veniamo da lontano, disse un giorno Togliatti) e socialisti fusionisti in funzione di avanguardia fluttuante, di cavalleria leggera, di avanscoperta. Ogni tanto Nenni parte per una missione di questo genere verso la pace, verso la distensione, poi torna a casa a riferire: per ora ha trovato che nessuno s'è lasciato prendere al laccio della pace sovietica o della distensione di tipo ellenista e le sue missioni sono rimaste infruttuose.

Ora è partito appunto alla scoperta della nuova legge elettorale o meglio delle intenzioni che si hanno circa la nuova legge elettorale. Poiché ha sentito parlare di una legge che consentirebbe l'ap-



Il Po è in «magra» e molte terre sono state liberate dalle acque permettendo a un forte gruppo di sfollati di ritornare alle proprie case.

parentamento fra i partiti democratici e darebbe loro il premio di maggioranza, (il tutto allo scopo di affermare in ogni caso la democrazia entro il pericolo comune a tutti che è quello, non avendo una maggioranza stabile, di consentire ai socialcomunisti di mettere ostacoli ancora per altri cinque anni alla rinascita dell'Italia) Nenni è entrato in lizza con un articolo in difesa della proporzionale, chiamando a raccolta, come messi in pericolo, appunto i liberali e i socialdemocratici che dovrebbero, secondo una opinione, essere i beneficiari della nuova legge e, secondo lui, le vittime.

Ma nemmeno questa volta ha avuto fortuna: liberali e socialdemocratici non si sono allarmati affatto; la D. C. gli ha risposto con una domanda: «scusi, ma chi le ha detto che si farà una nuova legge? per ora nessuno, né negli ambienti democristiani, né in quelli governativi ne ha trattato. Che cosa ci va raccontando?». E Nenni se n'è tornato con le pive nel sacco, mentre qualcuno altro gli gridava dietro: «Ma nei paesi socialcomunisti c'è la proporzionale?».

E. LUCATELLO

## I VIAGGI DI CHURCHILL

Il Primo Ministro inglese e il suo Ministro degli Esteri si sono recati a Parigi. Fino a qualche tempo fa il viaggio di Winston Churchill nella capitale francese non era in programma. Era in programma soltanto il suo viaggio a Washington. Questo è confermato e il Capodanno sarà festeggiato dai due uomini di Stato britannici sull'Atlantico. Ma prima che essi si rechino ad esaminare la situazione internazionale con Truman ed Acheson è stato ritenuto necessario uno scambio di idee con i maggiori esponenti del Governo francese.

Il loro viaggio negli Stati Uniti aveva diffuso un certo allarme. Quegli osservatori che — forse cedendo a una speranza più che a una valutazione dei fatti — avevano previsto dopo la vittoria conservatrice un maggiore avvicinamento della Gran Bretagna alla Europa sono stati delusi. Churchill non ha mutato l'atteggiamento che già aveva assunto Atlee a proposito del Piano Schuman, dell'esercito europeo, della ventilata federazione europea. Attraverso il suo Ministro degli Interni egli ha fatto ricordare che la Gran Bretagna si trova al centro di tre cerchi concentrici rappresentati dal Commonwealth, dall'America del Nord, dall'Europa. Data questa configurazione una collaborazione con gli Stati del continente europeo non si può trasformare in fusione. L'allarme suscitato dal viaggio di Churchill e di Eden a Washington era costituito dal timore che un più stretto accordo fra Gran Bretagna e Stati Uniti (il secondo cerchio) avvenisse a scapito degli interessi delle Nazioni continentali europee (terzo cerchio). Gli incontri di Parigi sono destinati a chiarificare questo timore. Un giornale inglese ha perfino scritto che dopo di essi la missione del Premier britannico in America rappresenterà anche la Europa. Forse è pretendere troppo; l'importante è che la solidarietà

occidentale si sviluppi in profondità e armonizzi gli interessi di tutti con quelli di ciascuno.

### RAPPORTI ANGLO-EGIZIANI

C'era pericolo che la scorsa settimana si concludesse con una notizia sensazionale: la rottura dei rapporti diplomatici fra l'Egitto e la Gran Bretagna.

La rottura, però, è stata evitata. Logicamente si può osservare che il ritiro degli Ambasciatori costituiva soltanto una sanzione formale a una situazione di fatto. Indubbiamente i rapporti fra questi due Stati sono tesi come più non potrebbero essere. Ogni giorno, praticamente, la cronaca deve registrare scontri a fuoco fra inglesi e egiziani e senza dubbio cinquant'anni fa, sulla base di quello che sta avvenendo oggi a Suez, fra i due Paesi sarebbe stata già dichiarata la guerra. E' difficile dire se questa minore suscettibilità dei Governi sia un indice positivo o negativo. Poiché potrebbe anche essere la constatazione del fatto che i tempi sono divenuti molto più duri e feroci, tanto da far considerare sopportabili quelle che un giorno sarebbero state giudicate ingiurie sanguinosissime. Forse è solo il rilievo del fatto che oggi le guerre sono tragedie così grandi, scatenano mali tanto spaventosi che prima di dichiararle bisogna pensarci due volte e ripensarci ancora. Ma forse è anche l'indice che permette di sperare che in un domani augurabilmente prossimo le guerre saranno bandite per sempre dalla comunità internazionale.

### DUE SOTTOCOMMISSIONI AL LAVORO

Purtroppo non si riesce ancora a comporre la guerra in Corea, e fra pochi giorni il termine stabilito per far cessare le operazioni militari sull'attuale linea del fronte sta per scadere. Le due parti avevano nominato due sottocommissioni: una per studiare le forme di controllo dell'armistizio, l'altra per stabilire le norme per lo scambio dei prigionieri. In genere si ha una certa diffidenza sull'esito finale di qualche conferenza quando si cominciano a nominare le sottocommissioni. Non bisogna dimenticare, però, che quella che era stata incaricata di trovare un accordo sulla linea armistiziale raggiunse il suo scopo. Era legittimo sperare che, dato il precedente, anche queste due altre sottocommissioni raggiungessero il loro obiettivo. Ma per ora, cioè mentre scriviamo, tali speranze sono state deluse. Da parte delle Nazioni Unite si accusano i cino-coreani di cercare di vincere sul piano diplomatico la battaglia perduta su quello militare.

### UN CARTELLONE

Ad ogni modo le operazioni di guerra, sul fronte terrestre, segnano ancora una stasi. Purtroppo questo non vuol dire che non ci siano morti da una parte e dall'altra. E gli animi dei combattenti non sono certo ben disposti.

Lo può dimostrare un episodio avvenuto nel settore orientale riportato da alcuni corrispondenti. Dalla trincea indo-coreana opposta a quella scavata da un reparto di «marines» è stato alzato un cartellone di una decina di metri ove era scritta una frase ironicamente satirica, un augurio di morte. I corrispondenti notano, commentando, che è stato il primo augurio natalizio ricevuto dai soldati delle Nazioni Unite da parte dei comunisti. Contro il cartellone è stato richiesto il fuoco dell'artiglieria che lo ha distrutto. All'augurio di morte ha risposto la voce di morte dei cannoni.

Tuttavia bisogna sperare sempre nel domani. In questo domani che è Natale e che nell'augurio che dobbiamo farci costituisce la speranza che il mondo, dopo tanto odio grondante di sangue, rinasca all'amore e alla pace.

G. L. BERNUCCI

## Rinnovare le strutture

Il 1952 è per chiudersi. La grande rovina del Polesine ha dominato le vicende italiane di queste ultime settimane. E anche se la sciagura, purtroppo, è servita ad alimentare la polemica delle fazioni, essa — come abbiamo detto — ha rivelato pure uno spirito d'unità che, fuori d'ogni polemica di parte, costituisce per l'Italia una promessa. Ad una condizione: però: bisogna che la solidarietà spontanea, confermata nell'ora del dolore non sia inaridita dalla «routine» dell'ordinaria amministrazione, o frenata dai meandri della burocrazia.

Il Consiglio dei Ministri, nella riunione di lunedì scorso, ha deliberato provvedimenti che dovrebbero dare un rapido incremento all'opera di ricostruzione e di assistenza. Bisogna che questi provvedimenti si avverino e che il pesante apparato statale non trovi modo di arrestare anche questo slancio.

Uno degli insegnamenti più utili che la vicenda del Polesine ci ha rivelato è proprio questo: la buona volontà non basta per fare; essa deve trovare anche il modo migliore e più efficace.

Si parla, da qualche anno di una riforma della burocrazia: ma non si è mai andati oltre la fase dei progetti, come sembra, neppure molto chiari.

E' evidente, invece, che la vita di una comunità ha oggi esigenze ben diverse da quelle di ieri, fuori d'Italia e, in modo più accentuato, tra noi. Oggi lo Stato ha compiti che ieri non aveva; innanzi alla

complessa vita moderna, alla estensione dei bisogni, il margine riservato alle iniziative private non è più sufficiente. Nel caso del Polesine, insistiamo sull'esempio perché più vivo, nessuno sforzo di privati — persone o enti — può sostituirsi allo sforzo della comunità che deve esercitarsi attraverso i pubblici poteri. Con ciò non si svaluta l'iniziativa privata che è un corollario della libertà individuale e della dignità della persona umana. Si tratta non di distruggere ma di integrare, di associare nello sforzo comune tutte le energie vive e volenterose, di metter a frutto e di alimentare il senso della responsabilità democratica perché non sia un'espressione vuota di senso.

In altre parole è quel rinnovamento di strutture ormai logore che potevano essere utili — se pur lo furono — quando l'Italia unita era giovane. Ora i fatti dimostrano che servono male.

Bisogna aver il senso delle necessità storiche e saperle interpretare: lealmente e con probità; sovvenirle con strutture tecniche e amministrative più snelle e più funzionali. Si dirà: non è poco. Ma la risposta è ovvia perché si tratta dello stretto indispensabile; se tante penose condizioni individuali o limitate non sempre balzano agli occhi dell'opinione pubblica con la dovuta chiarezza, l'alluvione del Polesine, che colpisce trecentomila persone e l'ede tutta la comunità nazionale, lo mette in una luce assai cruda.

FEDERICO ALESSANDRINI





Van Der Goes: (Galleria degli Uffizi - Firenze) — Particolare degli Angeli

« Quando apparirà il principe dei pastori »

(I Pietro, V, 4)

1. Il Vangelo è esplicito. La partecipazione della nascita di Gesù, per ministero degli Angeli, fu fatta non ai capi del popolo, non ai sacerdoti, non ai dotti, non ai proprietari, non agli uomini con qualche nobile ufficio e impegno. Fu fatta a uomini che accudivano le bestie che servivano in certo qual modo, e sia pure per un interesse umano, alla vita delle bestie. Se in Gesù si potessero sospettare allusioni ironiche, verrebbe da sospettare se abbia voluto farci riflettere che, quando un uomo si mette al servizio delle bestie, compie un bell'atto di umiltà, ma è un nulla in paragone di Dio che discende a servire gli uomini. Gesù non fa ironie; ciò nonostante, un giorno toccherà questo tema in modo esplicito, non più per

via di allusione; e dirà che il pastore buono non esita a dar la vita, la propria vita di uomo, per salvare la vita a una pecora, che è sempre una pecora. Dobbiamo avere il coraggio di affrontare un tal genere di pensieri, se vogliamo essere cristiani consapevoli e veramente umili. La distanza tra Dio e l'uomo è incomparabilmente al di sopra della distanza tra l'uomo e la pecora: S. Paolo dirà che, facendosi uomo, il Figlio di Dio « si annientò » (Filippesi, 2, 7).

2. La partecipazione della sua nascita poté essere fatta ai pastori anche per una diversa ragione. La vita del pastore è, non soltanto la più povera, ma la più bella vita di uomo. Non starò a descriverla, perché non sono poeta e perché, anche a saperla descrivere, correrei il rischio di darne un surrogato letterario: troppo spesso perdiamo la realtà per andare appresso

# GESÙ IL PRINCIPE dei PASTORI

alla immagine che ce ne facciamo per conto proprio, che cosa è per noi e notte, per tutta la vita, come immerso nella vita della nostra civiltà umana, persino dalla vita dei pastori, residui di una umanità autem Abel pastor ovium » (Genesi, IV, 2). I pastori sono i discendenti di Abele. La vita dei Patriarchi inaugurò le città.

Quando Gesù si definì pastore, chiamarono pastori, sembrano alle origini della Chiesa, a un modo, alle origini della creazione.

3. Soprattutto a leggere il Vangelo del pastore divino e del gregge umano, con una delicatezza, con una si può ascoltarlo e non rimangono sgomenti. Tutta la vita di Gesù e degli uomini sembrano racchiuse in un gregge. Gli uomini che, da una cura di altri uomini, non sono separati, rappresentanti dell'umanità. Bisognerebbe leggere per intero il Vangelo, e invito formalmente a farlo in questi giorni, è forse la lettura del Natale; e leggere, inoltre, di Geremia. I passi sono in

Quando i primi cristiani, Gesù come il Buon Pastore, la Chiesa si riannodavano. Così, nelle Basiliche, effigiavano gli uomini, loro letteratura, spesso parlavano di lui. La Chiesa è un ovile, e gli uomini sono chiamati a farne parte. fine, un solo ovile, come un gregge di anime nostre.

4. Nell'ufficiatura delle liturgie, la Chiesa Santa, c'è un responso che ha per tema le parole: « *Recessit pastor* » se ne è andato. Forse, tutta la liturgia della grande messa, gli *improperi* del Venerdì Santo. Vi si raccoglie l'eco delle liturgie del tempo cristiano, dal pianto di Abele sino al pianto di Maria. E' una lamentazione alla grande, un pianto, anche prescindendo dal suo no rivestita i più grandi miti dell'oggi. E' il pianto che ha preceduto, anzi al Pastore degli uomini, il Figlio di Dio. Pianto di tenerezza, e di speranza per l'amore che Gesù ci ha dato, il poco amore che abbiamo se-

**I CIELI MANDARONO RUGGITE. HA PARTORITO. UN PASTORE DONATO UN FIGLIO. ADDIO IL FUOCO VIVO DELL'AMORE. AMORE SONO FORTI; E MAI NON SARANNO ROTTI MAI STRETTO CON GLI UOMINI. RISPONDETE. QUESTO E' IL PIANO NANZI AL SIGNORE. (Niccolò)**



# SU': PRINCIPE PASTORI

acciamo. Ogni lettore pensi, è per un uomo stare, giorno continuamente e totalmente natura, lontano dalla sua famiglia. Sembrano, umanità primitiva. « Fuit » dice la Sacra Scrittura sono gli eredi e i successori archi fu vita di pastori. Caino

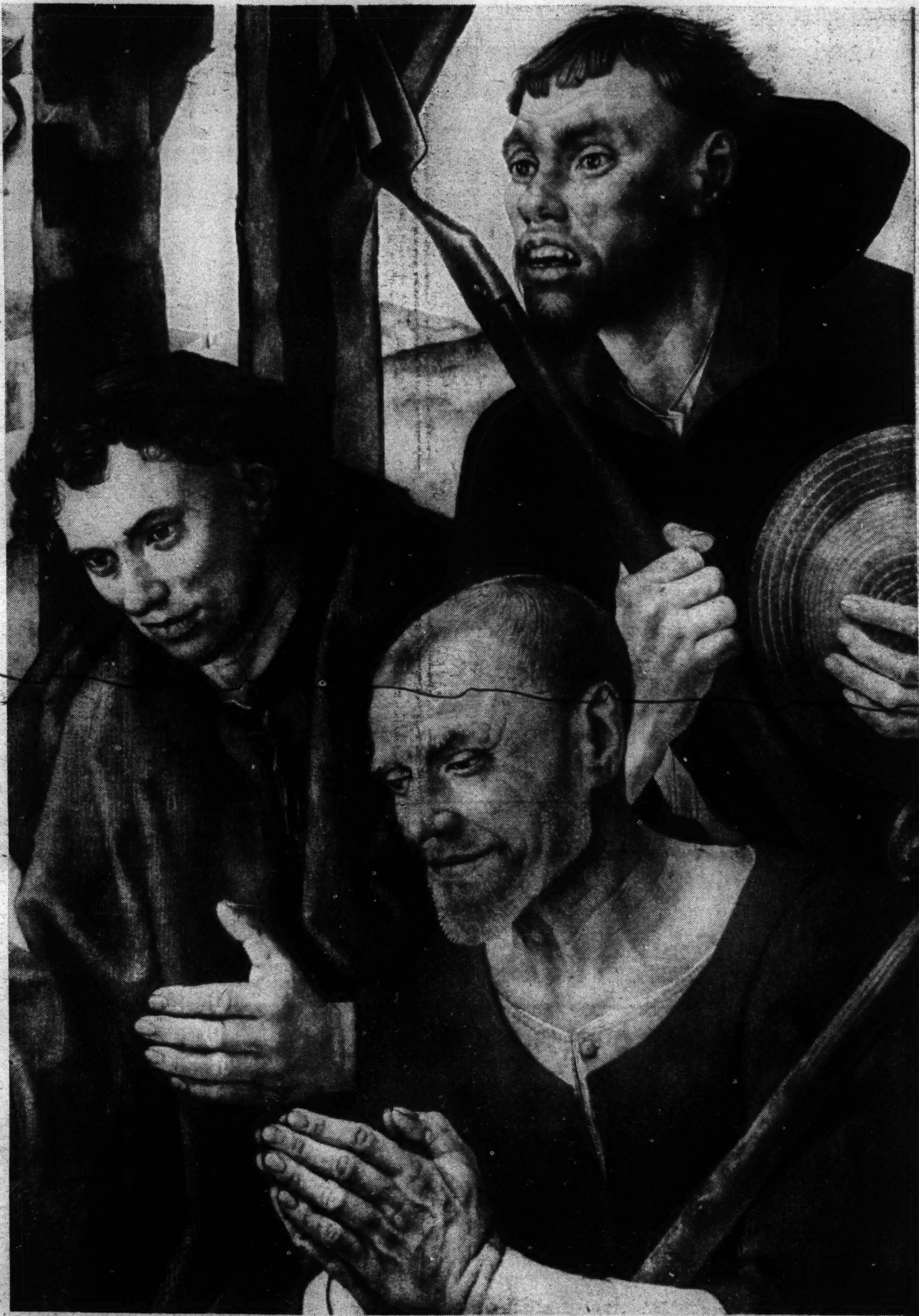
pastore, e i suoi Apostoli si ora quasi di assistere, nelle ricominciamento del mon- zione umana.

re i Profeti, il tema del pa- umano ricorre con una insi- a, con una potenza, che non immanente commossi e quasi i Gesù e tutta la vita degli se nel rapporto tra pastore da parte di Dio, si prendono sono altro che pastori dele- unco pastore che è Gesù. intero il capitolo 35 di Eze- nte i lettori a farne lettura a lettura più adatta e bella, oltre, l'inizio del capitolo 23 innumerevoli.

ani amavano rappresentare ore, sapevano a quale tradi- osi, sopra gli archi trionfali greggi alla fonte. Così, nella riavano di pastori e di greg- e tutti gli uomini debbono parte. Si deve ottenere, alla uno solo è il pastore delle

e tenebre, durante la Setti- ontorio famoso, che ha per it pastor noster»; il nostro Forse è il passo più bello di ran le settimana, e soltanto Sato possono stargli a pari. origini umane e del primo nto di Eva per la morte di Maria per la morte di Gesù. a quale non si resiste senza do dalla musica di cui l'han- musicisti, da Palestrina ad commosso tutti i Santi, in- mini che è insieme l'Agnello, e pianto di amarezza: tene- urci ha portato, amarezza per o sempre avuto per lui. Pianto

**GIADA DI VITA. ECCO LA VER-  
PARGOLO CI E' NATO, CI FU  
CON NOI. IN MEZZO A NOI  
OR SUO. I VINCOLI DEL SUO  
SE NON PER COLPA NOSTRA.  
AI PATTO ETERNO EGLI HA  
GESU' CHIAMA: O ANIME,  
IL GIORNO ACCETTEVOLE DI-  
olò Tommaseo).**



Van Der Goes: (Galleria degli Uffizi - Firenze) — Particolare dei pastori

e canto insieme, di umiltà e di rapimento, di suprema presenza e d'inabissamento, d'implorazione e di dedizione.

Quando questi giorni ascolteremo, intorno al presepio, la musica pastorale della nascita, ricordiamoci il glorioso compianto della morte di Gesù. I nostri antichi avevano creato un genere letterario, che si chiamava « il pianto della Beata Vergine ». Non si vergognavano di piangere con Maria.

Ricevette lei, la Madonna, i pastori, come primi amici del suo Unigenito divino: figlia anch'essa di un pastore, e quel pastore si chiamava Davide, pastore e re, cantore ed eroe.

5. Fu una scena pastorale il sacrificio d'Isacco, che tanto da vicino prefigura la sorte di Gesù. Abramo, il padre, è considerato pastore; Isacco, il figlio, è consi-

derato come l'agnello da sacrificare.

Nella storia di Abramo, Isacco fu risparmiato all'ultimo momento; Gesù non fu risparmiato, e morì che il Padre sembrava assente, quasi lo avesse abbandonato.

Mentre Gesù nasce, meditiamo anche questa antica storia di pastori. E ricordiamoci di Giuseppe venduto dai suoi fratelli: altra storia di pastori. E ricordiamoci, prima ancora della storia di Giuseppe, di quella del suo padre Giacobbe: altra storia di pastori.

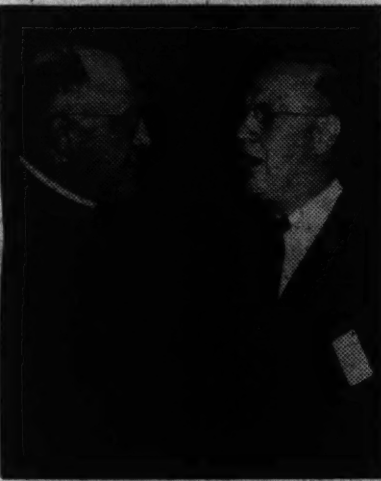
Tutta la storia sacra e tutta la storia profana convergono in questo tema. La nostra stessa vita, diceva Isaia, è come una tenda di pastore (Isaia, XXXVIII, 12): un vento un po' più forte la investe, la solleva da terra, e se la porta innanzi come una preda.

Don GIUSEPPE DE LUCA





In Francia, si sta ultimando un film su santa Teresa. L'abbé Combes ne ha curato la parte religiosa. Il film susciterà certamente molto interesse anche perché il volto della protagonista, France Descaut, somiglia moltissimo a quello della santa di Lisieux.



Mons. Ligutti — inviato come osservatore alla F.A.O. dalla Santa Sede — mentre difende la buona causa dei braccianti italiani che cercano terre per lavorare.



Dopo «Sansone e Dalila» Hollywood sta preparando un nuovo film biblico che rievoca le guerre degli Ebrei con gli Assiri e i Babilonesi. Una gigantesca comparsa prima di muoversi sulla scena ascolta le istruzioni dell'aiuto regista.

## Appuntamento della carità

« Chi dona al povero riceve da Dio »  
N. 155

Quando leggerete queste righe, la Buona Novella sarà alle porte. E la prossima volta, se non fate presto, i due poveri artisti ultratrentenni Giovanni e Lucia Lugano, batteranno i pochi denti rimasti dal freddo... proprio come accadde a Gesù. Sapete perché al Figlio di Dio toccò in sorte di nascere in una grotta? Fu, sì, per colpa del censimento, ma più di quell'oste taccagno che rifiutò ai due sposi ospitalità nel suo albergo sito alle porte di Betlemme, sulla strada che veniva da Nazaret.

Una trista fama si buscò quell'oste! Fate il possibile di non imitarlo. Ascoltate la voce di « uno che grida nella solitudine: Preparate le vie del Signore... ». Nessun augurio migliore per celebrare la Nascita.

### BENIGNO

La signora Elisabetta Bobbio mi scrive: « Sono Dama di Carità ed ho fra i miei poveri due vecchietti Giovanni LUGANO di anni 80 (Corso Marconi, 11, Torino) e Lucia di anni 82: sono marito e moglie, senza famiglia né parenti. Giovanni soffre per un tumore allo stomaco. Erano artisti, avevano versato i contributi per la pensione vecchiaia al loro segretario; poi un brutto giorno il segretario fuggì con il denaro e tutti rimasero a mani vuote. Capii, con l'aiuto delle nostre conferenze, c'è da fare la fame... E l'assistenza? E le cure? Fossero giovani, ma a quell'età... comprende? »

Guardi se può fare qualcosa: avrà una anima che prega per le Sue opere. Quella cara vecchietta è veramente buona e preda Gesù ogni giorno.

Conferma e raccomanda Don Mario Vigna della Parrocchia dei Ss Pietro e Paolo.

## POSTA DI BENIGNO

### SEGNALO

per offerte i seguenti t.b.c. (dividere in parti uguali):

1. Domenico CATALFANO: Ospedale Municipale - Sezione T.B.C.: RITIRO (Messina).
2. Andrea MAGGIORI: Via Garibaldi, n. 9: CARRARA.
3. Cristina RUCCI: SEPINO, provincia Campobasso.
4. Vilma GUIDI: Via Benedetto Dei, n. 18: FIRENZE.

\*\*\* Tina Galli. — Grazie degli auguri graditissimi, che ricambio di vero cuore anche per i Suoi cari. A proposito de LA ROCCA che ne pensa della lirica « Ho parlato con Gesù » pubblicata nel numero del 1° dicembre?

\*\*\* Clelia SCACCIAOCE. — L'offerta a Egizia Barbieri (via Bocca Leone di S. Stefano, 47: Ferrara).

\*\*\* Luciano CARUSO (Osped. Garibaldi: Catania) ringrazia T. E. da S. Maria Capua Vetere per offerta pervenutagli. Assicura preghiere.

\*\*\* Lina CRIPPA (dama di Carità in Napoli) mi scrive che si è recata a visitare Olga D'Ambrosio (v. Tommaso Caravita, 25; Napoli; vedi Appunt. n. 145)

ed ha trovato che il quadro ivi rappresentato è al di sotto della realtà: « Il marito è in fin di vita, avendo perduto completamente un polmone. Lei, oltre alla paralisi infantile, è minacciata di colite e tubercolosi intestinale, per cui i medici sono discordi circa l'intervento. Ha due bambine: una di cinque anni affidata a parenti, ed una di 18 mesi con sé! ».

\*\*\* Don Ettore LUZZETTI ringrazia ancora i suoi benefattori G. P. (Milano) e Angelo Mennai.

\*\*\* Anna CAPOCCI e famiglia assicurano N. N. di aver ricevuto il pacchetto con le immagini e reliquie di S. Rita e le cinque lettere. In special modo ringraziano del pensiero verso la cara defunta e promettono preghiere ed eterna riconoscenza.

\*\*\* Franco SASSO manda un grido di gioia dal Seminario Regionale di Molitetta (Bari; vedi Appunt. n. 140 del 9 sett. 1951) perché ha ricevuto una bella e fiammante bici, dono dei fratelli T. F. Marino, Vittorio Bertogna, per la sua lotteria di cui ci terrà al corrente. Ringrazia tutti con espressioni gaudenti, sicuro che il Signore saprà ricambiare al cento per cento.

\*\*\* Aito ADIGE — Scriva pure direttamente al Turiello: al primo, no. E mandate anche il giornale, se crede: sarà sempre di grande conforto.

\*\*\* Ernestina ROCCATI (Via Porta Brennone, 21: Reggio Emilia). Non posso occuparmi della sua istanza perché non è firmata dal parroco.

\*\*\* P. Ferdinando CAPRIOTTI (Via A. Muzzi, 5: Convento Misericordia - Fermo). Nulla posso fare senza nomi, cognomi, indirizzi e la dichiarazione del parroco, che confermi quanto mi espone in merito alle due famiglie.

\*\*\* Giuseppina PAOLANTONIO (Via Trieste, 23: Sulmona, L'Aquila). Nulla posso fare a favore del suo raccomandato, senza la dichiarazione del parroco che confermi.

\*\*\* Don Giuseppe PIAZZA: « Chi li scrive è un sacerdote che segue con tristezza i tuoi "Appuntamenti". Sono un malato di guerra con una ferita dolorosamente aperta da sette anni, senza speranza di cicatrizzazione. In questi giorni ho ricevuto alcuni arretrati di pensione e questa piccola somma intendo sia donata a qualche persona come me, mutilato di guerra e ancora in attesa della pensione. Se per questo caso non ci fosse nessuno, dispori come meglio credi. E la preghiera che il Signore ci aiuti: noi a portare la Croce, te ad alleviare, col tuo aiuto, quella degli altri ».

Si tratta di un sacerdote, è vero, ma il gesto è così cristianamente nobile da confortare da troppe delusioni.

\*\*\* Maria PRODE, in Stilliano (Via Manzoni, 23: Marina di Gioiosa Ionica, Reggio Calabria). Non posso occuparmi del caso prospettatomi senza la dichiarazione del parroco.

\*\*\* Luigi COLLUZZI (Carceri Regina Coeli: Roma). Per occuparmi della sua richiesta, mi occorre il benestare del Cappellano e della Direzione del carcere.

\*\*\* Luisa GRIMALDI. — Le mille ad Attilio Misuraca.

\*\*\* G. B. (Udine). — L'offerta secondo indicazione.

## DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

continuazione della seconda pagina

L'UDITORE DELL'INTERNUNZIATURA IN CINA È RIENTRATO A ROMA

L'uditor dell'Internunziatura Apostolica in Cina, Mons. Giuseppe Caprio, è rientrato a Roma.

Mons. Caprio venne espulso dal territorio cinese insieme con l'Internunzio Apostolico, Mons. Antonio Riberi dal governo comunista di Pechino.

Mons. Riberi si trova tuttora nella colonia britannica di Hong Kong.

A proposito della lotta contro la religione sferrata da Mao Tse, il p. Cavalli, nella « Civiltà Cattolica », rileva, fra l'altro: « Tutta la larga esperienza della lotta antireligiosa combattuta da decenni dalla Russia sovietica è qui applicata. Tutto il peso delle teorie marxiste preme con una scuola intensa e vasta, quale mai, prima di oggi, ha avuto il popolo cinese. Grande maestra è la Russia, che in questa fase storica ha in Cina un'in-

fluenza suprema ed incontrastata. Anche qui come e più che nell'Europa orientale essa ha mandato i suoi agenti a vigilare e a rafforzare lo sviluppo del comunismo e fra essi non mancano gli specialisti dei problemi religiosi, al cui fianco sono posti molti cinesi dopo d'aver frequentato un apposito corso nell'Unione sovietica.

Tutto il popolo è irrimediabilmente secondo i noti sistemi dell'organizzazione comunista: oltre alla radio, alla stampa, ai comizi, tutti, non esclusi i bambini, sono mobilitati perché siano sempre sotto il martellamento della dottrina comunista nei ritrovi, nelle adunate per categoria, nei circoli di studio e di fabbrica... Una propaganda che, se non fosse per il risentimento che il regime sta largamente provocando, avrebbe ancor più funeste conseguenze fra un popolo, meno dei cristiani preparato contro l'insidia del materialismo ».

Ma — rileva ancora il p. Cavalli — « i cattolici cinesi, come lo mo-

strano la cruenta persecuzione dei boxer e le violenze comuniste degli anni passati, hanno dato prova di saper sigillare col sacrificio della vita la propria fedeltà alla Chiesa, traendone la fecondità promessa al sangue dei martiri.

Più insidioso e più grave, oggi il martirio chiesto ai cattolici cinesi è quello dello spirito diabolicamente torturato; ma appunto sul suo valore e sul suo merito si fonda la certezza del risorgimento che Dio non negherà alla sua Chiesa in Cina ».

## UN REGALO DI NATALE

per i cattolici di tutto il mondo

La Direzione della « CORONA DEL SANTO ROSARIO ILLUSTRATA E SCOLPITA », comunica di aver messo in vendita la nuova serie della Corona, arricchita dei perfezionamenti conseguenti a due nuovi Brevetti, riguardanti il grano riproducibile la raffigurazione di « Maria Assunta in Cielo » e l'altro nella Crociera, con l'effigie della « Regina Pacis ».

Comunica altresì che ogni Corona di questa nuova serie è munita di un segno metallico col Marchio di Fabbrica Depositato, come da riproduzione.

La presente valga come DIFFIDA contro chiunque offra in vendita Corone del nuovo tipo non muniti del Marchio stesso.

Non trovandola presso i negozianti di articoli sacri, la potrete richiedere inviando vaglia di Lire 1400 alla Ditta Cesare Civelli, via di Campo Marzio, 2 - Roma. Vi sarà spedita franco domicilio italiano.

Sconti speciali a Rivenditori, Enti e Comunità religiose.

## POESIA D'ANGOLO

## ESPORTAZIONE di BUONAUGURIO

(La Casa Editrice Salesiana « Don Bosco Sha » è divenuta una delle più importanti case editrici giapponesi e la più grande casa che diffonde la stampa cattolica tra i pagani e i protestanti del Giappone. Nel 1950 ha pubblicato 57 nuovi volumi per 270.000 copie, tra i quali sedici opere di scrittori italiani, come il Cuore del De Amicis e i Promessi Sposi del Manzoni).

Una buona notizia dal Giappone insieme a quelle sempre sconcertanti o di nuovi apparecchi a reazione o di quei tira e molla esasperanti da cui ancora non traspare indizio per prevedere un prossimo armistizio.

Il « sciur Lisander » e l'amico Edmondo, già noti per il globo d'ogni dove, dopo averlo girato tutto in tondo raccogliendo adesioni sempre nuove, approdano innalzando il gran pavese anche all'estremo oriente giapponese.

Allo sbarco li attendono non solo i competenti di letteratura, ma tutto un vasto e popolare stuolo di lettori, dal quale si misura il progresso civile che man mano ha portato il Giappone in primo piano.

Fa piacere per Renzo e per Lucia questo gesto gentile di riguardo. Chi non s'accorge che la simpatia che può destare il tamburino sardo, la piccola vedetta e gli altri amici fa prevedere tanti lieti auspici?

Se don Rodrigo non dirà al lettore niente di buono, c'è l'innominato. Se don Abbondio non farà furore, ecco Padre Cristoforo affiancato a fare le sue prediche roventi colpendo corruttori e prepotenti.

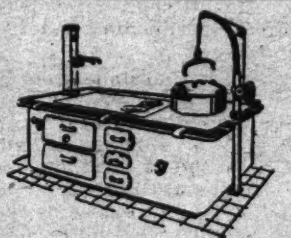
Mandiamo pure il nostro campionario di macchinari, tessuti, utensili. Ma non è certo meno necessario per l'aumento di tempi più buoni che si conosca sempre meglio al fondo ciò che l'Italia può donare al mondo.

Fra due popoli uniti in sani intenti, una pagina bella del Manzoni, serve più che uno scambio di armamenti a diventare amici, e di quei buoni. All'Editrice che comprese questo tributo un plauso ogni italiano onesto.

puf

## ECZEMA PSORIASI

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate. Chiedere l'opuscolo — O — gratis al LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Asti) Aut. ACIS N. 72588



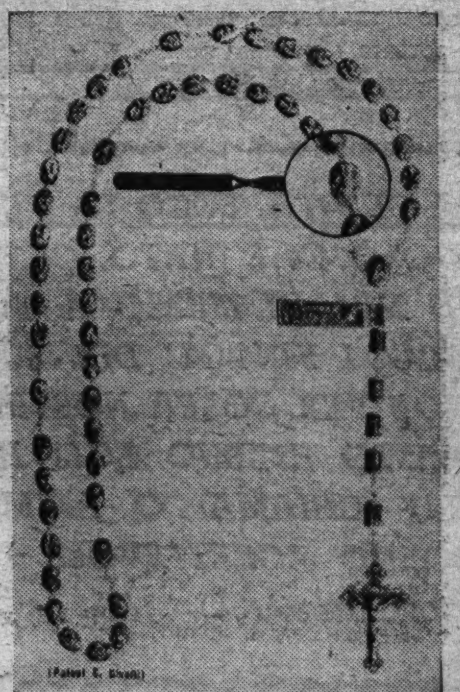
CUCINE per Istituti Religiosi, Collegi - Comunità - Cliniche

Nicolini

Via Fracassini 18 - ROMA  
Telefono 390.979

## UN REGALO DI NATALE

per i cattolici di tutto il mondo



Un flacone di energia e salute

italconti  
NAPOLI

Fosfo - Stricno - Peptone  
del Lupo

Contro esaurimenti,  
astenie, dispepsie

Nelle Farmacie

VEDRINA

DIEGO VALERI - Il campanellino. Poema per ragazzi. Bellissimo volume illustrato da Mario Veilano-Marchi. S. E. I. L. 700

ALFREDO MARIA MAZZEI - Il romanzo delle piante. Opera di chiara cultura e di profonda erudizione e di grande interesse, perché insegna a conoscere e amare le piante. S. E. I.

REMO BRANCA - Raffaello. Opera chiara e completa esposta in modo semplice e chiaro da chi ha visto il grande con cuore di artista prima che con mente di studioso. S. E. I. L. 1.200.



# Da Torino le novità della tecnica

Se Santa Claus giunge anche quest'anno ai bambini americani trascinati nel cielo da velocissime renne, bisogna dire che stavolta quei fanciulli non sono in linea con quel progresso che fa correre ovunque, e molto più velocemente, nei cieli, i manufatti di questa metà di secolo! E ci piace di sognare e di vedere almeno i soli bimbi torinesi, i figli di questa sportivissima Torino, attendere Babbo Natale scendere da un prodotto lanciato in questi giorni da quel formidabile complesso meccanico industriale per il quale la storia e la azione dei lavoratori piemontesi tutti vivono da Superga alle Molinette. Ci piace di sognare e vedere tornare nelle manine ovattate dei fanciulletti in attesa di un dono natalizio il premio meritato dalla fatica di questi moderni cicopi che sono gli operai di una regione e di una città che sembra assai magicamente creato dal candore delle nevi una gamma di uomini politici, di soldati, di cospiratori, di industriali, di lavoratori: gente tutta tenacemente destinata a lavorare e lavorare sodo.

Come si è visto per il primo moderno velivolo italiano a reazione che in questi giorni ha iniziato la sua vita di volo: importante avvenimento questo per l'aviazione italiana che riafferma una volta di più le ottime qualità e i valori della tecnica, le capacità delle maestranze, la volontà dei dirigenti.

Del regno di quel complesso meccanico industriale, le cui quattro lettere ripresero orgogliosamente la parola divina della creazione dell'universo, è uscito ora questo apparecchio (a reazione, con turboreattore) dalla forma svelta ed elegante portando sul tappeto dei calcoli, finora problematici, la soluzione di varie questioni di carattere motoristico, aerodinamico e strutturale connesse peraltro al raggiungimento di alte velocità. Naturalmente — mi ha spiegato un competente — essendo l'Italia ancora priva di quei mezzi di studio e di indagine indispensabili per penetrare i campi del volo subsonico e supersonico, i tecnici dovettero far ampio ricorso ai risultati ottenuti negli impianti e nei laboratori sperimentali esteri più progrediti.

Anche a un profano può interessare la cosa: un velivolo a reazione è una cosa che si sente e che non si fa a tempo a vedere, è una cosa che fa rimanere molta gente con il naso in aria e che fa concludere ai possessori di quella scatola cranica che pure un bel rumore ha sentito, che, dopotutto, c'è ancora gente alla quale non manca coraggio, valore, ardimento. Qualità che non mancano anche a chi deve affrontare tutto il lato tecnico del problema: si sa che l'alta velocità, ad esempio, richiedeva un profilo sottile in contrasto con la necessità di sistemare il carrello principale nel corpo dell'ala, ed è per questo che il carrello è stato sistemato in modo che soltanto le gambe restano allongiate entro l'ala, mentre le ruote

trovano posto nella parte inferiore del tronco centrale della fusoliera. Uno dei maggiori pericoli cui vanno incontro i velivoli veloci è quello delle vibrazioni delle ali e degli impennaggi dovuti a fenomeni aeroelastici che, quando si manifestano, possono portare alla distruzione delle macchine. Per evitare l'insorgere di tali fenomeni in questo nuovo tipo di apparecchio si è conferita sia all'ala che alle superfici di coda una grande rigidità e si sono evitate le trasmissioni a cavi preferendo quelle rigide, curando in modo meticoloso la compensazione statica e dinamica sia delle alette che dei timoni.

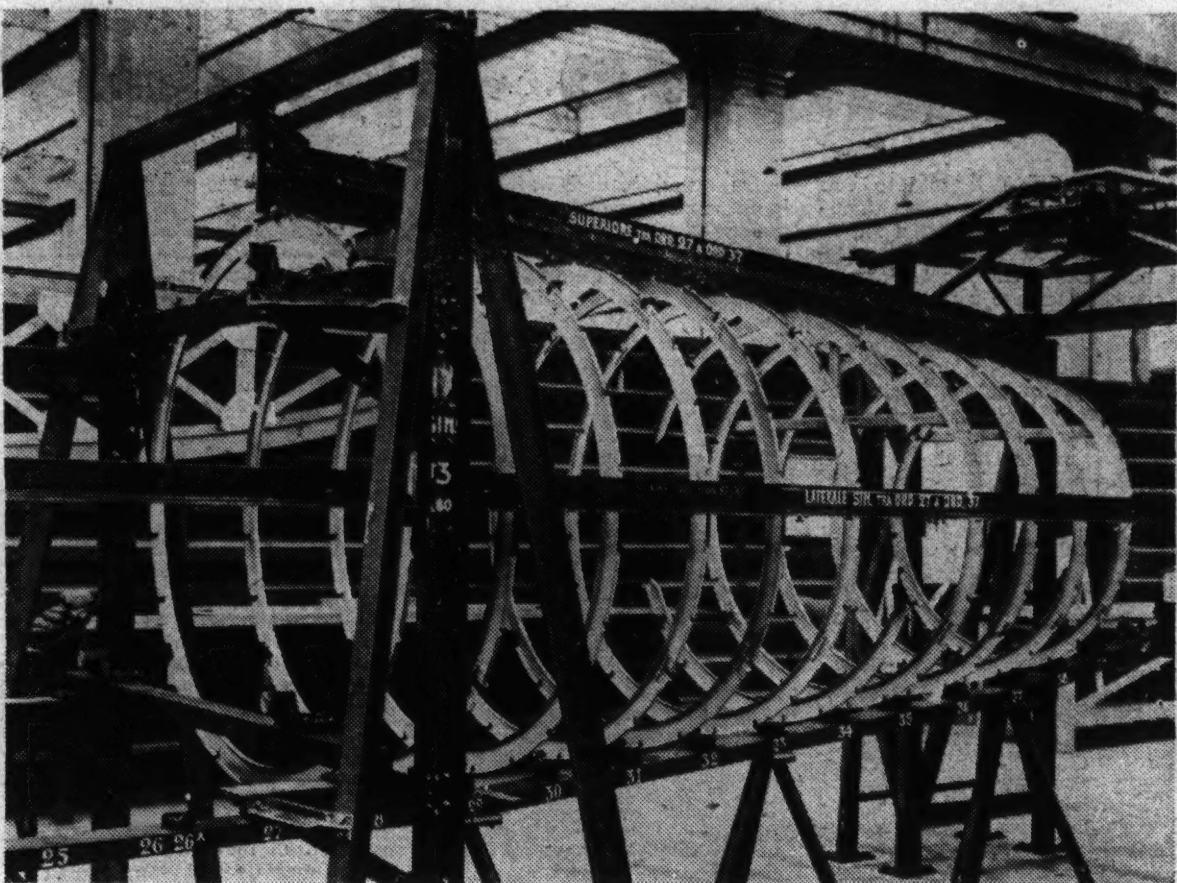
Entrambi gli abitacoli dei piloti, posti in tandem, sono dotati di tutti i comandi necessari al governo del velivolo e dei più moderni strumenti per il volo diurno e notturno: il posto di pilotaggio principale è quello anteriore dal quale si gode la più perfetta visibilità. In questa casa si entra dal tetto: infatti l'ingresso agli abitacoli avviene dal disopra, aprendo i tettucci trasparenti, coperture che sono anche sganciabili in volo.

Per il collaudo di questi velivoli sono state adottate particolari installazioni: un «osservatore automatico» che registra fotograficamente a predeterminati intervalli di tempo le indicazioni di apposite strumentazioni di controllo, non essendo possibile affidare al pilota la lettura e la registrazione contemporanea di un gran numero di dati. Non basta: un dictafono installato sul velivolo registra le osservazioni che il pilota fa verbalmente durante le prove.

Ma non è tutto qui: ci sono i problemi delle dimensioni, dei pesi, del carico, della velocità, dell'autonomia, della spinta, dello spazio di decollo che, per i velivoli a reazione, deve essere di gran lunga superiore a quello sino ad oggi sufficiente per i velivoli muniti di motore a pistone.

Se i voli di collaudo hanno dato risultati brillantissimi, superando le più esigenti aspettative, se lo apparecchio del nuovo tipo riuscirà a salire a 6.000 metri in soli 8 minuti primi ed avrà la velocità massima orizzontale di 880 chilometri orari, se l'aeronautica italiana sarà orgogliosa di avere un velivolo a reazione di costruzione nazionale, non meno orgoglioso sarà quel Piemonte da dove tutto ciò è partito. Non meno orgogliosa sarà Torino che da sé, senza mai nulla chiedere, è diventata un formidabile blocco di lavoro. Torino che, da Palazzo Madama al Valentino, non è solo un ricordo di tornei, di amori, di trattati, di avventure, di poeti e di regnanti; non è solo visione di florite meravigliose, di messi, di nevi; non è solo alone a decine di santi; o monile incastonato di palpiti nostalgici, per il richiamo di stelle alpine... Direi che Torino è città da rullaggio continuo e che ha qualcosa in comune con i velivoli a reazione: si sente, non si fa in tempo a vedere... e fa rimanere molta gente con il naso in aria!

GASTONE IMERIGHI



Si sta costruendo un enorme giocattolo del quale si vede l'ossatura: questa è la fusoliera.

## Navigherà sicura nei secoli la Cupola del Brunelleschi

FIRENZE, novembre.

Sono ormai più di cinquecento anni che la cupola di Santa Maria del Fiore veleggia con la sua mole leggera e gigantesca nel cielo di Firenze. Sono molte le generazioni dei fiorentini che si sono alternate ai suoi piedi invaghite della sua bellezza, liete della sua splendida protezione; generazioni che, naturalmente, hanno trovato il loro riposo sui colli circostanti di Trespiano e di San Miniato; mentre lei è rimasta tal quale la videro gli occhi di Filippo Brunelleschi che ne curò l'immane volta, e quelli del Verrocchio che vi sovrappose la lanterna e la palla: giovane e sorridente di una vita immortale! Da qualunque balcone la guardiate, sia la poggiate di Bellosguardo da cui la si ammira nel chiaro incanto dell'alba allorché trepidante si risveglia, sia il piazzale Michelangiolo da cui la si contempla nella pienezza della luce meridiana, siano le pendici dell'Apparita e della Martellina da cui si vede addormentare nei roseggianti bagliori del tramonto e scomparire nell'ombra notturna, è sempre un sublime spettacolo di una bellezza che il tempo può variare, ma non corrodere. Ciò doveva essere quasi a ricompensa inamancabile di un architetto geniale ed accurato; si sa, infatti, dal Vasari che Filippo Brunelleschi seguiva la fabbrica della Cupola «con tanta obbedienza che non si sarebbe murata una pietra che non l'avesse voluta vedere. Era si cresciuto l'animo a Filippo, vedendo l'opera e camminare forte e riuscire con felicità, che di continuo si affati-

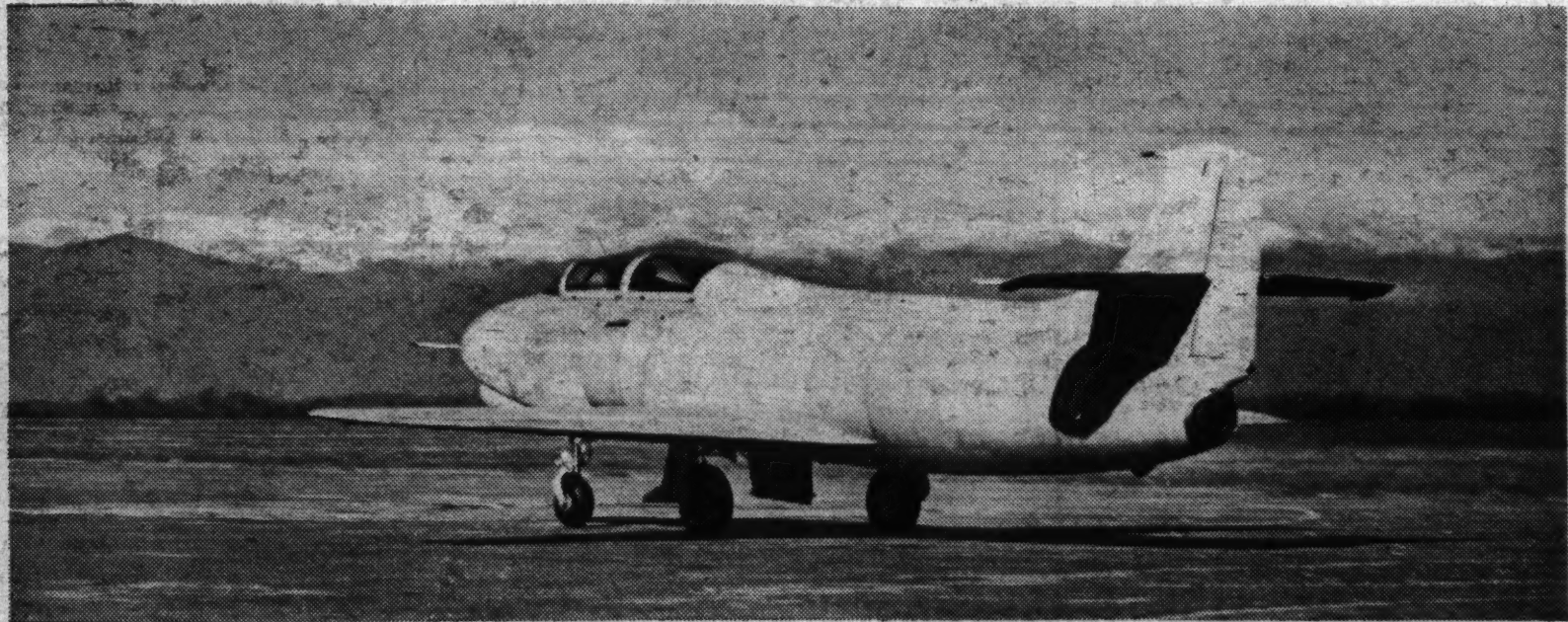
cava, ed egli stesso andava alle fornaci dove si spianavano i mattoni e voleva vedere la terra ed impastarla, e cotti che erano, li voleva scegliere di sua mano con somma diligenza. E nelle pietre agli scalpellini guardava se vi erano peli dentro, se eran due...». Sono trascorsi, s'è detto, più di cinque secoli, e l'edacità insaziabile del tempo si è accanita, naturalmente, sul capolavoro della cupola; in che modo? Nelle mezze stagioni con le aspersioni delle piogge torrenziali, nel fitto inverno col trapano del rigelo, in piena estate con la vampa bruciante del solleone; aggiungi a questi agenti atmosferici a lento influsso, quello tellurico a violenta azione del terremoto: circa una ventina hanno fatto, nel frattempo, tremare la cupola dalle fondamenta al più alto fastigio, ma furono soprattutto tre che la scossero in modo brutale; il primo a mezzanotte tra il 28 ed il 29 settembre del 1453, che fece numerose vittime e grandi danni nel suburbio di San Gallo ed abbatté in città più di un migliaio di camini: fu un collaudo aspro e pauroso delle giovanissime strutture brunelleschiane; il secondo sul far del giorno del 23 giugno 1729, vigilia della festa patronale di San Giovanni Battista, con un impressionante oscillazione che durò dieci secondi; il terzo, assai recente, il 18 maggio 1895, appena calata la sera, alle ore ventuna: la Cupola contava, ormai, quattrocento sessanta anni. Bisogna confessare che se la Cupola appare perpetuamen-

te giovane da qualunque punto la si osservi della bella chiostra delle colline fiorentine, non altre a' apparire ad una disamina accurata di esperti e di tecnici effettuata nell'immediata vicinanza delle sue strutture: profonde incrinature si presentano minacciose nell'immensa volta, la cui stabilità, qualo a il male si estendesse, sarebbe sicuramente compromessa. Il compianto padre Guido Alfani delle Scuole Pie, dottissimo fisico ed ingegnere sismologo, si occupò lungamente della natura e del comportamento di dette crepe, la cui larghezza, assai ridotta nei mesi più freddi dell'inverno, raggiunge il massimo, allorché la Cupola stessa, irradiata e lambita dalla cocente fiamma del solleone, si dilata in tutte le sue strutture; il valente scoliopio andò oltre la sentenza di Terenzio: *senectus ipsa est morbus*, e ricercò un'altra causa delle crepe nelle oscillazioni piccole, ma continue, della immensa fabbrica brunelleschiana provocate dall'intenso traffico tranviario che si svolge ad anello intorno alla sua base. Ma i guai della Cupola non sono, purtroppo, tutti qui. Succede come ad un uomo giunto sulla cinquantina, che qua e là si addolora per l'arteriosclerosi; la Cupola coi suoi cinquecento anni ha un'età così paragonabile; un altro guaio, assai preoccupante, si è rivelato là dove la sommità della volta si unisce con la base della lanterna e della bronzea palla. La saldatura è ottenuta mediante sproni di marmo che alla verifica sono apparsi tutti spezzati; è facile immaginare le tragiche conseguenze di questa mancanza di solidarietà nella deprecata evenienza di un terremoto, anche di minore intensità di quelli sopra descritti: un vero sfacelo, di cui la paurosa caduta della sola palla, infrantasi al suolo nel 1600, ci anticipa soltanto un pallido esempio.

Ma tiriamo un respiro di sollievo. Il comitato cittadino Pro Opera del Duomo aveva da tempo sollecitato l'erogazione, mediante interpellanza alla Camera, di uno stanziamento straordinario, per i lavori urgenti di consolidamento della Cupola, assommante a trecento milioni di lire. Un'esiguità a petto del tesoro da salvare! Il progetto di stanziamento ha avuto, in questi giorni, l'approvazione della Commissione di finanza della Camera; i lavori avranno inizio la prossima primavera.

E la bella Cupola del Brunelleschi guarita dall'arteriosclerosi, in modo che sarebbe impossibile per gli uomini, avrà così assicurati almeno altri cinquecento anni di vita. Ad multos annos, o meglio ad multa saecula!

LORENZO BRACALONI



Un nuovo velivolo italiano a reazione (G. 80) in rullaggio sulla pista di lancio.



# Natale in Siberia

FAVOLE VERE E MORALITÀ ETERNE

«Avanti!» urlò il soldato con la balonetta innestata ai sei uomini che stavano accasciati a ridosso del baraccone dell'infermeria. Gli uomini si alzarono lentamente, come se le loro membra fossero gravate da invisibili catene di piombo. Si avvicinarono al carro con il passo stanco eppure sollecitato da un animale sfinito che temeva la frusta, e, come se recitassero una parte da gran tempo ritenuta a memoria, si disposero senza dir parola, tre per parte, ai lati della stanga di legno grezzo che il contatto di molte mani aveva tirato ad un lucido brucio.

«Presto!» gridò ancora il soldato. Gli uomini abbrancarono la

«Dunque domani è Natale» disse un uomo grande e massiccio, squassato da una tosse convulsa. «Ma che senso c'è augurare a noi buon Natale? Non c'è niente di buono, per noi, e non c'è nessun Natale...»

«Possiamo festeggiarlo dentro di noi, nei nostri cuori mio caro Janos» rispose dolcemente Padre Marco.

«Fate silenzio, cornacchie!» urlò a questo punto una delle guardie. «Lo sapete che è proibito parlare durante il lavoro!»

Il carro continuò ad avanzare sercchiolando lungo la pista ghiacciata finché questa non venne a sfiorare l'orlo di una vasta

occhi sulla scena del Presepio. Al Vangelo, lo mi rivolgevo ai fedeli e leggevo loro ad alta voce il racconto della nascita di Gesù secondo l'evangelista Luca. Quel racconto meraviglioso, che è come l'annuncio che Dio ha dato agli uomini di una gioia infinita. Ricordate le parole dell'Angelo ai pastori di Betlemme? L'Angelo disse loro: Non temete, perché io vi reco una buona novella di grande allegrezza per tutto il popolo: oggi, nella città di David, vi è nato un Salvatore, che è il Cristo Signore... L'Angelo ha parlato anche per noi, amici miei, l'Angelo questa notte ripete le sue parole per tutti gli uomini di buona volontà che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte... Ascoltiamo con fede questo annuncio meraviglioso, e impariamo a credere nella gioia anche al di sopra della morte e dei dolori terreni, come faceva Andrea, il nostro caro Andrea che ora non è più fra noi!»

«Scusate...» disse ancora, dopo un silenzio, Padre Marco, volgendo lo sguardo sui compagni che lo ascoltavano intenti e meravigliati. «Mi pareva di essere tornato sul mio pulpito, e di tenere il sermone di Natale... Ma forse ho fatto bene a dirvi queste cose, stasera... Fra un anno, chissà, non avrei potuto fare altrettanto... Buon Natale, amici!»

Il grosso Janos aveva la faccia rigata di lacrime che non cercava di nascondere. «Signore!», egli disse con la sua voce arrochita dalla tosse «mostraci presto la Tua gioia!»

«Buon Natale, Padre!» esclamò ancora Janos distendendo sul suo giaciglio e posando la testa scarruffata sul rotolo di stracci che gli serviva da cuscino. E chiuse gli occhi dolcemente, come un bambino.



## Il pazzo e il savio

Un pazzo inseguiva a sassate un savio. Il savio alla fine si voltò, e disse al pazzo: «Amico mio, tu sai tirare molto bene; eccoti qua uno scudo. Io sono povero, non posso darti di più; ma vedi quel signore che passa? È ricchissimo, e se tiri a lui, ti ricoprirà d'oro». Il pazzo, che era un vero pazzo, adocchiato il gran signore che passava, cominciò la sua sassaiola contro di lui. Male gliene incolse: fu preso, bastonato, imprigionato e alla fine ucciso.

È una favola, ma sembra una pagina della storia sociale odierna. Il pazzo è (naturalmente e sempre) il popolo; il savio sono gli intellettuali; gli altri... sono gli altri, si riconoscono a vista d'occhio.

### Racconto di LEONE DOGO

stanga e cominciarono a tirare. Il carro (un decrepito e cigolante veicolo campestre a quattro ruote, sormontato da un grosso cassone di legno ruvido che gli conferiva l'aria di un furgone) si avviò traballando attraverso lo spiazzo incrostato di neve grigiastria, uscì dal cancello fiancheggiato dalle garitte delle sentinelle, prese per la pista ghiacciata che tracciava un nastro serpeggiante sulla plumbea pianura nevosa. Gli uomini che lo trainavano erano goffamente infagottati in vestiti inverosimili e avevano le mani fasciate di stracci per difendersi dal freddo. Camminavano a testa bassa, le spalle ricurve, gli occhi — nei volti macilenti, dalla barba spinosa — annegati in una squallida tristezza.

«Vorrei sapere chi portiamo a seppellire, stasera...» disse ad un tratto uno di essi, un uomo che a certi segni si poteva giudicare ancor giovane, e che indossava a mò di cappotto una coperta in cui aveva praticato un buco per farci passare la testa.

«È Andrea quello che portiamo, il nostro buon Andrea» rispose a bassa voce, come parlando a se stesso, quello dei trainatori che appariva il più anziano in età.

«Veramente, Padre Marco?» chiese con stupore uno dei due che tiravano la stanga in prima fila. «Andrea è morto? Non posso quasi crederci... Una settimana fa era ancora con noi... Parlava e rideva... Sì, perché egli era l'unico fra noi che sapeva ancora ridere, qualche volta... È incredibile come, nelle nostre condizioni, potesse trovare ancora la forza di ridere e di scherzare... Aveva un coraggio meraviglioso!»

«Egli è morto» ripeté Padre Marco, e parlava faticosamente, ché lo sforzo di trainare il carro gli mozzava il respiro. «Sì, era un uomo buono e coraggioso, che non si lasciava piegare dalla sventura. Era un cristiano, fratello. Ha voluto confessarsi da me, di nascosto s'intende, prima di essere ricoverato all'infermeria. Presentiva che non sarebbe uscito vivo, di là... Ma era tranquillo e sereno come sempre lo abbiamo conosciuto... Ed ha saputo infondere anche a me un po' della sua fiducia... Non si è dimenticato di augurarmi il buon Natale prima di lasciarmi... e mi ha pregato di augurarli anche a voi. Ed è morto proprio oggi, alla vigilia di Natale...»

e nera foresta di betulle. Qui gli uomini si fermarono, e, impugnato un badile ciascuno, presero a spalare la neve ai piedi di un tronco. Ben presto i badili misero allo scoperto la nuda terra e vi scavarono una fossa profonda. Lì fu gettato il cadavere del povero Andrea, e le sue membra nude, stecchite dal gelo, ebbero una ruvida coltre di zolle nerastre. Sulla fossa ricoperta fu collocata una grossa pietra.

Mentre il carro percorreva lentamente la via del ritorno, una timida stella cominciò a palpare nel livido cielo vespertino su cui si profilava la sagoma sinistra del campo dei deportati.

«Natale...» borbottò il grosso Janos, scaracchiando irosamente, fra due scoppi di tosse, sulla pista gelata. «E quella, amici, è la stella di Betlemme che brilla sulle nostre capanne...»

Le labbra di Padre Marco si muovevano lentamente.

L'interno della vasta baracca era immerso in una squallida penombra che il vacillante baluginio dei lumicini a petrolio rompeva a malapena. Faceva molto freddo: il calore della piccola stufa, che crepitava e sputava fumo in un angolo dello stanzone, accanto alla tinzoia che fungeva da water, era nettamente sconfitto dal gelido soffio della notte siberiana penetrante come sottili lame di ghiaccio dalle commessure delle pareti.

Alcune centinaia di deportati stavano seduti sui bordi dei nudi tavolacci che costituivano i loro giacigli. Mangiavano in silenzio, i volti abbassati sulle gavette in cui fumigava la consueta brodaglia serale.

«Il nostro caro Andrea» disse ad un tratto Padre Marco, come continuando il discorso di prima. «Egli festeggia veramente il Natale... Sapeva esser lieto anche nella sofferenza, ed ora, ecco, è entrato nel regno della gioia senz'ombra!»

«Natale...» mormorò, trasognato, il giovanotto che indossava la coperta al modo di tunica. «Fa male ricordarsi di questa parola... La cena di Natale, l'albero splendente di lumini rossi e gialli, i canti dei bambini...»

«Beh, come pranzo di Natale, non abbiamo da lagnarci...» barbugliò il grosso Janos inseguendo nella sbroschia, con il cucchiaino di peltro, l'ultimo pezzetto di patata galleggiante.

«Io ho tre bambini a casa mia» disse un uomo dall'ampia barba rossiccia che, avendo finito di trangugiare la sua zuppa, attendeva a lasciarsi con una lurida benda una piaga purulenta aperta sul polpaccio. «Tre bambini... Il più grande, Enrico, ha ora dieci anni. Quando lo vidi per l'ultima volta ne aveva cinque soltanto. Chissà se mi riconoscerà... Adesso... Questa sera mia moglie avrà preparato l'albero di Natale... E forse si ricorderà ancora di me, può anche darsi... L'uomo scosse la testa e riprese a lasciarsi la piaga, con le grosse mani illividite dal gelo.

«Io ricordo la mia chiesetta laggiù, in un paesino delle Alpi» disse a questo punto Padre Marco parlando con la sua voce bassa e dolce. «Oh, era davvero una gran festa nella mia chiesetta... La gente veniva a frotte da tutte le case del villaggio, mentre le campane suonavano a festa e dall'organo si sbrigliavano le dolci melodie natalizie... Cantavano in coro l'«Adeste fideles» e i bambini sgranavano stupefatti i loro

## PEPPINO E VIOLETTA

(Continuazione della pag. 4)

Fede nel cuore e crede fermamente nella giustizia divina. Sa che anche gli animali sono creature di Dio e che è giusto siano difesi e protetti. Non resta che una soluzione: scrivere al Santo Padre.

Peppino compere una cartolina e ad essa aggiunge un mazzolino di fiori bianchi, dono semplice di una anima candida.

Per un misterioso volere divino, la cartolina, dopo molte peripezie, giunge nelle mani dell'Alto Destinatore, ma Peppino è scomparso: egli sta tentando per vie traverse, di giungere al Santo Padre. La ricerca è affannosa, ma finalmente il piccolo è trovato, condotto attraverso sale splendenti sino ad una grande porta...

Il muro divisorio, nella Chiesa del Santo in Assisi, cade sotto i colpi del piccone: la via per Violetta è aperta. Fra le macerie dell'antico intonaco viene reperita una cassetta: in essa sono racchiusi un pezzo di corda, una piuma di ala ed una spiga. È il testamento spirituale del Santo che ha voluto indicare con i tre simboli la virtù dell'umiltà, la Fede nel Signore e l'amore per la Vita.

Nel lungo corridoio che conduce alla cripta del Santo, un bimbo che

ha avuto Fede conduce per mano una vita che egli ha salvato.

Questo è «Peppino e Violetta», una storia semplice e piana, che dalla stessa ingenuità della narrazione trae gli elementi della sua forza emotiva.

È una preghiera senza grandi parole, una umile prece di un cuore semplice e buono: è un inno alle creature di Dio, un inno delle creature alla grandezza ed alla immensa bontà di Dio.

PIERO REGNOLI

### SACRATEX

V. Conciliazione, 18-20  
ROMA - Tel. 553-844

Rinomata fabbrica di:  
PARAMENTI e ARREDI SACRI - STOPPE ARTISTICHE - RICAMI - STENDARDI - FILATI D'ORO - CANOTTIGLIE - TAPPETI

SARTORIA ECCLESIASTICA

Da oggi in occasione delle Feste Natalizie vendita eccezionale di Pianete ricamate in oro su moella a L. 15.000

**piante PACINI**

Roma viti - olivi piante fruttifere e ornamentali  
via XXIV Maggio, 46  
Tel. 62078

catalogo a richiesta

Sconti speciali per il Rev. mo Clero che potrà indirizzare le Sue richieste anche presso la libreria religiosa Francesco FERRARI - Via dei Cestari 2 - Roma.



### GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice orovettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI e PARAMENTI SACRI  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso Piazza Navona)  
ROMA - Telefono 50.007

LA DITTA NON HA SUCCURSALI

Lo

## SPAZZACAMINO in barattolo



**DIABOLINA**  
DISTRUTTORE PRIMARIO DELLA FULIGINE

Produzione  
**COMBUSTIO MILANO**  
VIA MANZONI 44 - TEL. 791857

«Richiedetelo al vostro droghiere»

### CARO DABIONE NON C'È POSTO PER TUTTI E DUE

**PARTO PER IGNOTA DESTINAZIONE**

**FIRMATO RAFFREDDORE**



Al primi malesseri da raffreddamento usate DABIONE che ai normali componenti dei medicinali contro il raffreddore aggiunge ANTISTAMINICO e VITAMINA C. - A raffreddore iniziato il DABIONE è indicato.



## LA SETTIMANA SULLO SCHERMO

### STORIE ANTICHE

Le storie dell'antichità continuano ad interessare i produttori hollywoodiani. Dopo « Sansone e Dalila » della Paramount e « Davide e Bet-sabea » della Fox, quest'ultima casa ha annunciato la prossima realizzazione di « Salomone e la regina Saba ». La Warner Bros realizzerà, invece, « Giuseppe in Egitto », altro film di argomento biblico. Sembra anche che un grande produttore voglia portare sullo schermo « L'Odissea » di Omero: il film dovrebbe essere girato in technicolor.

### SANTA TERESA SULLO SCHERMO

France Descaut interpreta il ruolo di Santa Teresa del Bambino Gesù nel film che ne evoca la vita, attualmente in lavorazione sotto la direzione di André Haguet. Valentine Tessier sostiene la parte della Madre di Gonzague, Jean Debucourt quella di Martin.

### NAVI PER BLASETTI

La Cines ha noleggiato la nave « Argentina » della Società Tirrenica per girare le scene dell'imbarco dei soldati italiani durante la guerra libica del 1911: la nave stazza 5.100 tonnellate. Le riprese avranno luogo nel porto di Napoli e le scene girate faranno parte dell'episodio « Le canzoni » del film di Blasetti « Zibaldone n. 1 », attualmente in lavorazione a Cinecittà.

### NASTRI D'ARGENTO

Il Sottosegretario Andreotti ha consegnato i nastri d'argento, ai premiati per la migliore produzione cinematografica italiana ed estera nel '50-51. I premi sono stati così distribuiti: nastro d'argento 1951 al regista del miglior film: Alessandro Blasetti per « Prima Comunione ». Migliore sceneggiatura: Alessandro Blasetti e Cesare Zavattini per « Prima Comunione ». Migliore attrice: Anna Maria Pierangeli per « Domani è troppo tardi ». Migliore attore: Aldo Fabrizi per « Prima Comunione ». Migliore attrice non protagonista: Giulietta Masina per « L'ora del varietà ». Migliore attore non protagonista: Umberto Spadaro per « Il brigante Musolino ». Migliore fotografia: Marco Scarpelli per « L'edera ». Migliore commento musicale: Giovanni Fusco per « Cronaca di un amore ». Migliore scenografia: Guido Fiorini per « Miracolo a Milano ». Migliore cortometraggio: Vittorio Sala per « Notturmo ». Migliore straniero che abbia lavorato in Italia: Ingrid Bergman per « Stromboli ». Premio speciale a Luigi Rovere per « La società della sua produzione ». Premio speciale a Michelangelo Antonioni « per i valori stilistici ed umani di « Cronaca di un amore » ». Premi alla produzione straniera: regista del miglior film: Billy Wilder per « Viale del tramonto ». Migliore attrice: Gloria Swanson per « Viale del tramonto ». Migliore attore: Pierre Fresnay per « Dio ha bisogno degli uomini ». Premio Pasinetti: Guido Aristarco per i suoi due ultimi volumi. Premio della critica al film « Rashomon » di Achira Curasawa ed a « Journal d'un curé de campagne » di Robert Bresson ex aequo.

### NOVITA' DELLA TECNICA

Un esperimento di trasmissione stereofonica, o a rilievo sonoro secondo un nuovo sistema ideato dagli ingegneri Guido Wohler e Oscar Reinwald ha avuto luogo a Ginevra nella sala del Conservatorio. Erano presenti alla dimostrazione, realizzata in collaborazione con Radio Ginevra e con il Laboratorio Politecnico, i dirigenti della Radio Diffusione Svizzera e numerose personalità. Il nuovo sistema permette di cogliere tutte le sfumature del suono, e di determinare la direzione di provenienza dei singoli rumori. Esperienze sono state compiute in questo campo dal Centro Sperimentale Francese, basandosi su di un procedimento che necessita di due onde sonore diverse e quindi di due stazioni emittenti. Il nuovo sistema svizzero necessita di una sola onda portante e quindi di una sola stazione trasmittente per effettuare delle emissioni in rilievo sonoro. Una eventuale applicazione, nel futuro, della scoperta in campo cinematografico, potrebbe rivoluzionare la tecnica della ripresa sonora del film.

### ONORIFICENZE

Su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Alcide De Gasperi, è stata conferita la « Stella della solidarietà italiana » al vice presidente della M. P. A. A. John McCarthy, per la sua azione svolta a favore del film italiano.

# SPORT

## RICORREREMO AL QUOZIENTE RETI?

L'insistenza con la quale è stato chiesto dalle squadre di serie A il rinvio dell'attuazione del lodo Barassi (per il quale, come è noto, le ultime tre classificate alla fine del campionato dovranno retrocedere in serie B, mentre la quart'ultima dovrà disputare un incontro di qualificazione con la seconda della serie B, incontro dal quale dipenderà la permanenza o la retrocessione della quart'ultima stessa nella o dalla categoria superiore) dimostra quanto viva sia la preoccupazione delle interessate di fronte al rischio di essere condannate a scendere nella B.

D'altra parte, nel presente campionato, a oltre due terzi del giro di andata, le posizioni sono tutt'altro che definite e, probabilmente, un chiarimento non si avrà neppure nella quattordicesima giornata. Infatti, Juventus e Milan che occupano la prima posizione, con 20 punti per ciascuna, hanno tutte e due per domenica 23 incontri piuttosto impegnativi, la prima, col fortissimo Palermo in casa e il secondo con la battagliera Atalanta sul campo di Bergamo. A nostro modo di vedere, anzi, domenica le cose, per quanto riguarda le prime posizioni, potrebbero apparire anche più complicate nel caso di un pareggio a Torino e a Bergamo e nell'eventualità, tutt'altro che irrealizzabile, di una vittoria casalinga dell'Inter sulla Fiorentina. Se queste ipotesi si realizzassero avremmo due squadre al primo posto e due squadre — Palermo e Inter — al secondo con due soli punti di distacco fra un gruppo e l'altro. Per una precisazione, quindi, bisognerà, probabilmente, attendere il 30 dicembre quando, cioè, il Milan incontrerà sul proprio campo il non certo brillantissimo Legnano, salvo una sorpresa, sempre possibile, nell'incontro Napoli-Juventus nella metropoli partenopea.

Il lotto delle candidate al quarto posto, poi, è anche più nutrito: attualmente la posizione è occupata da Novara, Lazio, e Spal con 15 punti per ciascuna, ma altre due squadre — Napoli e Sampdoria — tutte e due a quota 14, incalzano minacciosamente decise a non lasciarsi staccare.

Situazione imbrogliata, dunque, e, di conseguenza incontri sempre più appassionanti.

Dal decimo posto in poi (senza tener conto degli ex aequo) si può dire che cominci la zona pericolosa, perché, escluso il Legnano che

occupa l'ultima posizione con soli 6 punti e che, quindi, appare ormai condannato, la Pro Patria che ha 13 punti, il Padova, l'Udinese e il Torino che ne hanno 12, la Fiorentina, l'Atalanta e il Bologna che ne hanno 11, il Como, la Lucchese e la Triestina che ne hanno 8, sono tutte squadre che corrono il rischio di finire al diciassettesimo, al diciottesimo o al diciannovesimo posto, cioè nella zona di retrocessione o nel posto suscettibile di retrocessione, come pure tutte, quasi tutte, possono sperare di poter raggiungere acque più tranquille.

Pertanto, se i prossimi incontri per quanto riguarda le prime posizioni, saranno entusiasmanti, quelli riguardanti le squadre che occupano i posti a oltre metà classifica, risulteranno addirittura drammatici.

C'è infine da tener presente — stando così le cose — una probabilità e cioè che le « le poltrone » numero 17, 18, e 19 vengano ad avere, alla fine del campionato, più di una occupante, di modo che la parola definitiva sulle squadre che devono retrocedere e su quella destinata a sostenere il confronto con la seconda classificata della B venga detta dal quoziente reti.

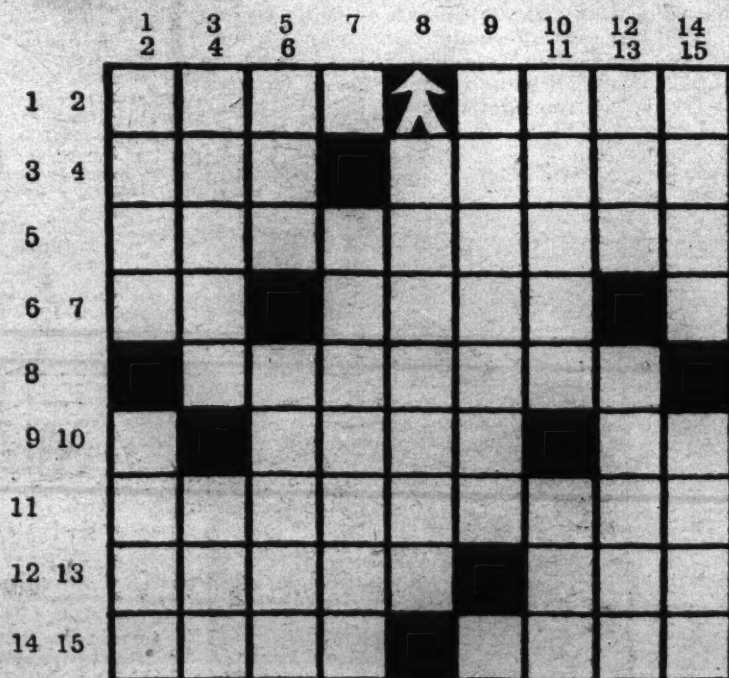
Tale quoziente come tutti sanno, risulta dalla divisione del numero delle reti fatte con quello delle reti subite.

Le squadre, dunque, sulle quali incombe lo spettro della B dovranno preoccuparsi — data la situazione — non solo di vincere il più gran numero possibile di partite, ma anche di fare abbondante incetta di reti attive, in modo da avere le carte in regola nell'eventualità — anche questa tutt'altro che



Il Presidente della F.I.G.C., Ing. Barassi, ha provocato la crisi della « B. B. C. » con le recenti dichiarazioni fatte a due giornalisti.

## PAROLE INCROCIATE



### ORIZZONTALI:

1. Ai bimbi, si danno sulla fronte — 2. Non ha compagnia alcuna — 3. Sono un prezioso ornamento femminile — 4. Il quarto di dodici fratelli — 5. Pronomino tascabile — 6. La congiunzione dei latini — 7. Forti, duri, resistenti — 8. Commediante — 9. Pregar — 10. L'ora non ha più corpo — 11. Somministrare veleno — 12. Sono famose quelle di Caracalla — 13. Liquidi sì, ma viscosi — 14. — Ho pregato — Figlio di Anchise.

### VERTICALI:

1. L'amico dell'aratro — 2. Destino — 3. Tali i campi prima della semina — 4. Trionfa sempre sopra la menzogna — 5. Eroe spagnolo — 6. E' fratello a' sopra — 7. Qualche volta, sebbene lontani, si toccano — 8. Senza morale — 9. Inviare una missiva — 10. Vaso di terracotta per tenervi l'olio — 11. Nega sempre — 12. Personaggio della Turandot — 13. Vi nacque Pier Fortunato Calvi — 14. Il Carducci dice che si marita alla vite — 15. Indispensabile alla vita umana.



La Juventus ha pareggiato a San Siro in una partita che sembrava già vinta. Tifo ad oltranza senza però i gravi inconvenienti accaduti a Novara, tra la Lazio e la squadra di Piola.

campata in aria — che per un verdetto definitivo si debba ricorrere al quoziente reti.

### TARUFFI IN CAMPIDOGGIO

Piero Taruffi, il vincitore della « Carrera Messicana » (che oltre alla gloria ha reso al pilota un premio di quindici milioni, del quale, tuttavia, una parte sarà andata al secondo pilota della « Ferrari » vittoriosa, Chinetti), è stato ricevuto la settimana scorsa in Campidoglio, dove il pro-sindaco ha offerto al pilota romano una medaglia a nome della cittadinanza che ha voluto, così, esprimere la sua ammirazione e la sua riconoscenza al valoroso concittadino che ha saputo conquistare all'estero una tanto significativa vittoria.

### RASSEGNA CALCISTICA INTERNAZIONALE A ROMA?

Da qualche giorno si parla con insistenza di un'iniziativa, attribuita al Presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio, Ing. Barassi, per la quale durante la prossima estate, in coincidenza con le Olimpiadi di Helsinki — alle quali, come dicevamo l'altra volta, partecipano soltanto i dilettanti — dovrebbe svolgersi a Roma una serie di incontri internazionali tra le squadre dei professionisti, nel nuovo grandioso stadio del Foro Italico.

La proposta ci sembra senza dubbio interessante, ma, chiediamo all'Ing. Barassi, i professionisti quando si potranno prendere un po' di riposo?

### IL DEFICIT DI VARESE

Abbiamo rilevato più volte come una delle principali ragioni per le quali il titolo di campione mondiale di ciclismo viene assegnato in base a una prova unica sia costituito dall'obiettivo di promuovere una manifestazione gigante, con conseguente grandioso incasso. Quest'anno, però, la metà non è

stata raggiunta poiché risulta che l'U.V.I., per l'organizzazione del campionato mondiale, ha subito un deficit di due milioni.

Se, dunque, non serve nemmeno alla cassetta, perché insistere ancora sulla prova unica e non ripiegare, più logicamente, su qualche cosa che somigli al Trofeo Desgrange-Colombo più semplicemente, sul Trofeo stesso?

CESARE CARLETTI



Tra le nebbie di Londra questa gustosa scena è stata oggetto di non poca ilarità. Due superbi acquatici, sfuggiti da un parco, si sono indugiati lungo le strade della « city » portandosi nei pressi della torre di Westminster. Un « poliziotto » rispettoso delle norme vigenti per la protezione degli animali l'ha soprinteso verso il laghetto.



Ascarì, ritornato dal Messico si sofferma con gioia con i suoi puccelli.

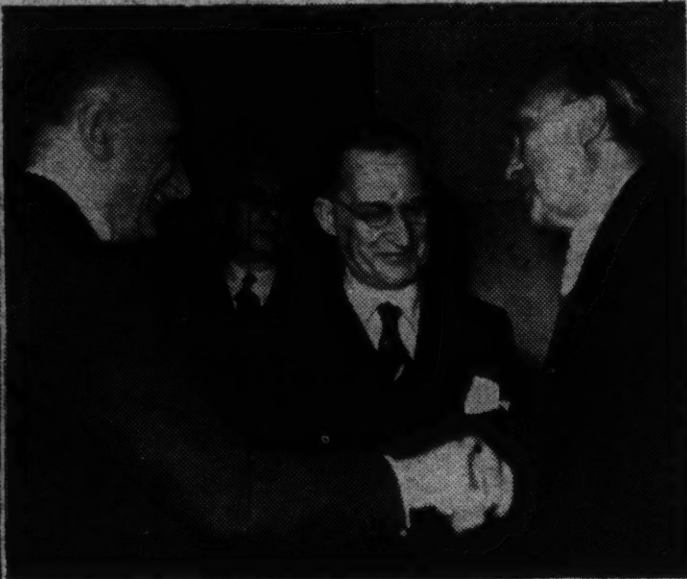


# L'OSSERVATORE della Domenica

# FOTOCRONACA



I rappresentanti dei 50 mila minatori italiani che lavorano nel Belgio, sono stati ricevuti dal Re Baldovino il quale si è interessato delle condizioni dei lavoratori e ha voluto esprimere ad essi la riconoscenza del suo popolo perché affrontando una dura fatica, contribuiscono al benessere del Belgio.



A Strasburgo incontro fra Adenauer, De Gasperi e Schuman con i Ministri degli Esteri dei Paesi del Benelux. La stretta di mano fra il Ministro degli esteri francese e il Cancelliere tedesco sembra sancire l'intenzione di un accordo fondamentale alla ricostruzione dell'Europa unita.



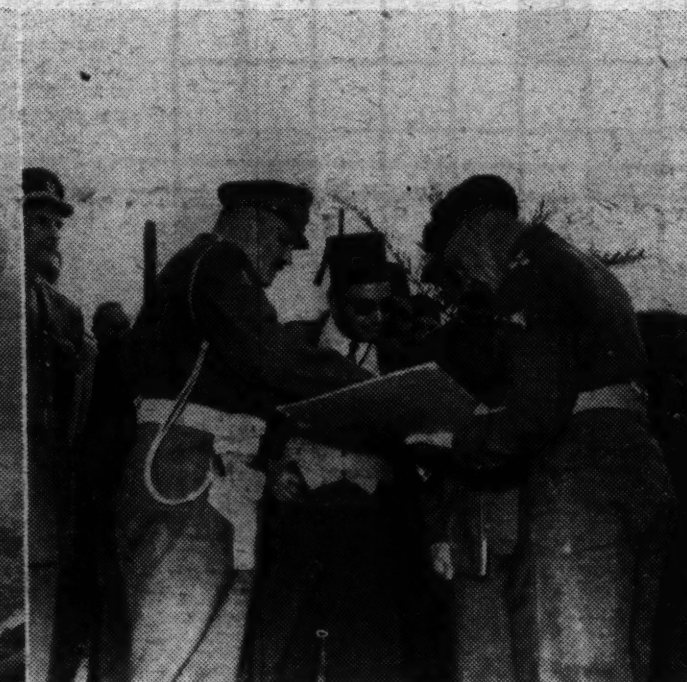
Per la prima volta in Italia — seguendo l'esempio dei loro colleghi francesi e inglesi che spesso sulle strade di confine tolgono ogni barriera — un gruppo di studenti ha svolto una manifestazione federalista in occasione del ritorno di De Gasperi da Strasburgo.



Gli zampugnari sono timidamente apparsi nella Capitale. Le loro nenie, una volta, riuscivano a superare le molte voci di ogni giorno e a disancorare gli uomini dai tetri porti della realtà. Oggi restano inascoltate. Solo qualche nostalgico vecchietto si sofferma. Ma è anche vero che la nostra tristezza è aumentata.



A Milano mercoledì 12 si sono verificate due tremende esplosioni nello stabilimento «Pibigas» al Giambellino. Solo l'intervento eroico dei pompieri ha sventato un'immane catastrofe. 16 vigili e il comandante Tosi sono rimasti feriti insieme con altre 17 persone.



Il Governatore egiziano di Suez discute con i generali inglesi Grecaere e Arskine il tracciato di una strada militare. Sarà necessario demolire un villaggio. La tensione dei rapporti anglo-egiziani diventa sempre maggiore. Tutto l'Oriente è in fermento mentre la Russia vigila armata.

## RIDIAMO SE E' POSSIBILE



— Andiamo... ora tutto è finito... stringetevi dunque la mano e andiamo a bere un bicchierino.



### IL FIGLIO DEL COLONNELLO

— Per chiedere il «biberon» dà con la tromba i segnali del rancio.



### ULTIMO COLPO



### BRIGANTI E TURISMO

— Brigadiere, ma non si va più avanti. E' il terzo orologio che mi viene rubato!



— E ora, cosa ne facciamo?